



ARCHIVIO G. PINELLI
bollettino



SPECIALE LEGGERE L'ANARCHIA

Cose nostre:

I fondi dell'Archivio Pinelli

**Informazioni
editoriali:**

L'istruzione integrale di
Paul Robin

Memoria storica:

Ricordo di Paolo Gobetti

Storia per immagini:

L'esperienza del Pacific
Street Film Projects

Testimonianze orali:

Paul Avrich intervista
Frank Brand

La rete:

Mappa libertaria nella CSI

- 4 Cose nostre**
 • I fondi dell'Archivio Pinelli
 • Spagna 1936
- 10 Tesi e ricerche**
 Anarchismo e accademia
- 12 Memoria storica**
 • Documenti rari:
 «La Scuola Moderna»
a cura di F. Codello
 • Documenti inediti:
 Paul Eltzbacher
di L. Bettini
- 15 Informazioni bibliografiche**
 Leggere l'anarchia
a cura di S. Vaccaro
- 25 Informazioni editoriali**
 • Paul Robin
a cura di F. Codello
 • Atti del convegno su
 Kropotkin
a cura di B. Morel
- 30 Memoria storica**
Testimonianze orali:
 • Brand alias Arrigoni
a cura di P. Avrich
 • Ricordo di Paolo Gobetti;
 • Intervista a Corrado
 Quaglino
a cura di T. Imperato
- 40 La rete**
 Piccola mappa libertaria nella
 CSI
- 42 Storia per immagini**
 L'obbiettivo del Pacific Street
 sull'anarchismo americano
a cura di O. Buti
- 45 Varie ed eventuali**
- 46 Blob anarchia**

Hanno collaborato a questo numero, oltre agli autori delle varie schede informative, Furio Biagini, Ornella Buti, Rossella Di Leo, Lorenzo Pezzica per la redazione testi e Fabrizio Villa per la redazione grafica.

Foto di copertina: Venezia '84, Incontro internazionale anarchico: la libreria.

Foto retro di copertina: Manifestazione studentesca, Firenze, 16 maggio 1968.

Foto all'interno: bandiere di gruppi anarchici storici.

«**Q**uesto 1996 è per noi un anno di celebrazioni. Il Centro studi libertari e l'Archivio Pinelli si sono infatti costituiti venti anni fa, nel 1976, intorno al convegno internazionale di studi bakuniniani tenutosi a Venezia nel settembre di quell'anno e intorno alla consistente biblioteca donata da Pio Turrone che ha formato il nucleo iniziale dell'archivio. Venti anni vengono una volta sola ed è dunque nostra intenzione celebrare degnamente l'avvenimento.

In realtà lo stiamo già facendo secondo il nostro stile, e cioè organizzando attività di ricerca che quest'anno – 60° della rivoluzione spagnola – ci vedranno impegnati a Milano e a Roma in alcune iniziative. Ma stiamo pensando anche a un incontro con i nostri soci e collaboratori – per fare un bilancio complessivo di questi venti anni e parlare di progetti futuri – che pensiamo di indire a metà settembre a lato di un'altra celebrazione in programma: quella della cooperativa Editrice A, che in quest'anno cruciale festeggia il 50° anniversario di «Volontà» (fondata nel 1946 da Giovanna Berneri e Cesare Zaccaria), il 25° anniversario di «A rivista anarchica» (il cui primo numero è uscito nel febbraio 1971) e il 10° anniversario delle edizioni Elèuthera (nate nel settembre 1986).

L'idea è quella di organizzare un incontro conviviale tra quanti hanno partecipato, sostenuto, incoraggiato e, perché no?, anche criticato queste quattro iniziative. Festa vera, magari un po' autocelebrativa, senza discorsi e commemorazioni (o quasi), giusto per ritemperarci al calore della comunità anarchica e continuare con tenacia il nostro lavoro. Come è ovvio, questo editoriale è un invito».

Fondi dell'Archivio Pinelli

Nel corso dei vent'anni di attività dell'Archivio molte sono state le donazioni che hanno concorso a costituire il consistente patrimonio di libri, opuscoli, testate, fotografie e documenti conservati. Per la maggior parte si è trattato di una miriade di donazioni quantitativamente modeste pur se spesso qualitativamente significative, vuoi perché ci venivano donati testi rari e introvabili, messi generosamente a disposizione di tutti, vuoi perché ci venivano affidati piccoli pezzi di storia personale, ricordi, affetti importanti per chi ci donava questi materiali. Alcune di queste donazioni sono invece state molto importanti, sia qualitativamente che quantitativamente, e hanno contribuito a costituire la struttura portante dell'Archivio. Qui di seguito presentiamo, con brevi note biografiche, questi fondi principali, elencandoli nell'ordine cronologico di acquisizione.

A tutti questi grandi e piccoli donatori va il nostro ringraziamento (anche se

Cose nostre

alcuni, che per noi sono stati molto importanti, non ci sono più per poterlo ricevere), che poi è il ringraziamento di tutti coloro che vogliono conservare la memoria per inventarsi il futuro.

Pio Turroni

Turroni nasce a Cesena il 30 maggio 1906. Schedato dalla Questura già a sedici anni, per sfuggire alle persecuzioni fasciste nel 1923 emigra in Belgio. Da qui nel 1925 si trasferisce in Francia partecipando attivamente alla lotta antifascista. Dal 1933 al 1935 anima, insieme a Camillo Berneri, il Gruppo Edizioni Libertarie di Brest, che pubblica tra l'altro *L'operaiolatria* dello stesso Berneri e *La guerra che viene* di Simon Weil. Allo scoppio della guerra civile spagnola parte per la Spagna e si arruola volontario nella Sezione italiana

della Colonna Ascaso, restando ferito due volte: la prima il 20 ottobre 1936 sul fronte di Huesca, la seconda il 3 marzo 1937 sul fronte di Teruel. Riparato in Francia dopo i tragici fatti del maggio '37 a Barcellona, viene arrestato e internato in un campo di prigionia dal quale evaderà poco dopo. Raggiunta Marsiglia, coordina fin quando gli eventi glielo consentono gli aiuti ai rifugiati antifascisti che arrivano dal movimento anarchico italo-americano. Arrestato allo scoppio della seconda guerra mondiale, riuscirà nuovamente a fuggire partendo prima per il Marocco e in seguito, dopo aver ottenuto un passaporto messicano in quanto combattente volontario in Spagna, per il Messico rimanendovi per alcuni anni. Nel 1943 rientra in Italia ed opera subito per riorganizzare il movimento anarchico, stabilendosi inizialmente in Puglia e poi risalendo verso nord via via che le vicende belliche lo consentono. Nel dopoguerra diventa redattore responsabile della rivista «Volontà», fondata da Giovanna Berneri e Cesare Zaccaria, sin dal primo numero uscito a Napoli nel 1946. Nel 1950, insieme a Gigi Damiani, fonda il

quindicinale «L'Antistato» e poco dopo il gruppo editoriale con lo stesso nome che gestirà fino alla metà degli anni '70. Accanto al suo impegno editoriale, è anche un instancabile militante e partecipa attivamente soprattutto alle attività dei Gruppi di Iniziativa Anarchica (G.I.A.), di cui nel 1965 è stato uno dei fondatori.

Già prima della sua morte, avvenuta a Cesena il 7 aprile 1982, la ricca biblioteca che Turrone ha messo insieme nel dopoguerra è stata donata all'Archivio Pinelli, costituendone il nucleo iniziale. Successivamente è stata integrata anche dal suo archivio personale, grazie al quale è possibile ricostruire



la sua fitta rete di contatti sia in Italia sia all'estero, in particolare con il movimento italo-americano raccolto intorno all'«Adunata dei Refrattari».

Michele Damiani

Michele Damiano (anche se assumerà poi il nome Damiani) nasce a Canosa di Puglia il 29 marzo 1903.

Giovanissimo, nel 1919 comincia la sua attività nel movimento operaio e si fa subito notare per gli accessi contraddittori pubblici che tiene con gli avversari politici, abitudine che manterrà per tutta la vita. Dopo una brevissima esperienza nel partito socialista, già nel 1920 milita nelle file anarchiche e insieme ad altri fonda il gruppo «Luce».

Nel 1921, dopo dieci mesi di latitanza, viene incarcerato con l'accusa di propaganda anarchica e incitamento alla ribellione, ma viene prosciolto. In quanto antifascista notorio subisce arresti e persecuzioni continue.

Nel 1929 riceve due anni di ammonizione per attività antifascista. Nel gennaio 1933 viene arrestato con altri venti anarchici canosini, dodici dei quali vengono inviati al confino per un quinquennio, e tra questi c'è anche Damiani. Rilasciato alla



scadenza dei termini continua la sua lotta alla dittatura e l'8 settembre fa già il primo comizio pubblico. Non appena sconfitto il nazifascismo, la sua denuncia pubblica si rivolge verso i «liberatori», che si affrettano a proibire agli anarchici la pubblicazione delle loro testate.

Ciononostante esce in forma clandestina il foglio «Rivoluzione Libertaria», organo dell'Alleanza dei gruppi libertari dell'Italia liberata.

Nel dopoguerra partecipa attivamente al ricostituito movimento anarchico, tenendo spesso comizi e conferenze e partecipando attivamente alle attività dei GIA. Muore a Canosa il 17 gennaio 1977, a seguito di un incidente automobilistico, lasciando all'Archivio Pinelli la biblioteca da lui raccolta nel dopoguerra.

Leonardo Bettini

Ligure di nascita e toscano di adozione, Bettini ha fatto durante la sua vita molti e bizzarri mestieri, come il baro e il derattizzatore. Ma la sua passione era la ricerca storica e il suo maggior impegno è stata la compilazione dei due volumi sulla *Bibliografia dell'anarchismo*, pubblicati all'inizio degli anni '70, nei quali ha catalogato la quasi totalità dei periodici anarchici di lingua italiana pubblicati in Italia (vol.I) e all'estero (vol.II). Quest'opera, già di per sé imponente e preziosa, era solo l'inizio di un lavoro ancor più monumentale che purtroppo non è stato possibile portare a termine per la sua precoce morte. Nel corso di questa ricerca Bettini aveva raccolto in microfilm circa 500 testate in lingua italiana che sono poi state acquisite dall'Archivio Pinelli nel 1982, poco prima del suo suicidio.

Max Sartin

È lo pseudonimo con cui Raffaele Schiavina [vedi anche «Il Fondo l'Adunata», Bollettino 6] ha firmato per cinquant'anni i suoi articoli su «L'Adunata dei Refrattari» (USA). Nato a Ferrara nel 1894, giovanis-



simo diventa anarchico e poco prima dello scoppio della prima guerra mondiale emigra negli Stati Uniti, dove continua la sua attività militante. Redattore e amministratore del periodico anarchico «Cronaca sovversiva», diretto da Luigi Galleani, nel giugno 1919 viene arrestato insieme allo stesso Galleani e deportato in Italia. Qui nel 1920 i due danno vita ad una edizione italiana della «Cronaca sovversiva», di cui inviano 4.000 copie in USA con il falso titolo di «A stormo» per aggirare la censura statunitense che aveva proibito questa testata. L'edizione italiana cessa però le pubblicazioni nell'ottobre del 1920 per l'arresto di Schiavina che viene accusato di essere

uno degli organizzatori degli Arditi del popolo. Dopo due anni di carcere preventivo viene assolto il 22 ottobre 1922 e ripara a Parigi dove nel 1925 fonda uno dei più importanti fogli anarchici dell'emigrazione: «Il Monito». Dopo aver attentato con successo al console fascista di Parigi si rifugia nuovamente negli Stati Uniti dove entra clandestino (e tale rimarrà fino alla morte avvenuta nel 1987 a Salt Lake City, Utah). Nel 1927 assume la direzione del periodico «L'Adunata dei Refrattari», che dirigerà sino alla chiusura nel febbraio del 1972.

Max Sartin ha donato all'Archivio Pinelli, oltre a un centinaio di foto sul movimento italo-americano, opuscoli difficilmente reperibili, pubblicati a Parigi durante il ventennio fascista o negli Stati Uniti tra il 1920 e il 1972.

Vincenzina Vanzetti

Sorella di Bartolomeo Vanzetti, anarchico italiano condannato con Nicola Sacco alla pena di morte dalla magistratura americana nel 1927, era la penultima dei quattro figli di Giovan Battista. Nata nel 1903 e morta nel 1993,



Vincenzina ricorda a malapena il fratello maggiore emigrato negli Stati Uniti nel 1908. Se all'epoca dei fatti è la sorella Luigia che fa di tutto per ottenere la grazia per il fratello, è invece Vincenzina che, a partire dalla fine degli anni '60, s'impegna attivamente per ottenerne la riabilitazione dal governatore del Massachusetts. Nel 1977 il governatore democratico Dukakis pronuncia la famosa dichiarazione che riabilita la memoria dei due

anarchici italiani ingiustamente condannati. L'abitazione di Vincenzina a Cuneo è stata fino al 1987 un vero e proprio museo della vicenda Sacco e Vanzetti. Dopo il convegno di Villafalletto, tenutosi in quello stesso anno, ha donato tutto il materiale posseduto all'Istituto storico della Resistenza di Cuneo con copie depositate all'Archivio Famiglia Berneri e all'Archivio Pinelli.

Eliane Vincileoni

Nata intorno alla metà degli anni '30 in Corsica, si stabilisce a Milano alla fine degli anni '50, dove rimane fino alla morte avvenuta nel 1989. Vive il mondo della moda (come modella di Christian Dior prima, come creatrice e artigiana poi), ma vive soprattutto e con grande intensità e passione la «politica» degli anni '60. «Figlia d'arte» del resto: un suo zio è stato deputato comunista per la Corsica. La sua solidarietà va innanzi tutto alla resistenza anti-franchista spagnola, con la quale collabora a lungo. Nel 1963 è tra i promotori, a Milano, di «Materialismo e libertà», una rivista di azione e studi libertari. Nel 1969 viene arrestata, e poi liberata e prosciolta in istruttoria, nell'ambito dell'inchiesta su alcuni attentati della primavera di quell'anno falsamente attribuiti agli anarchici. Dopo la morte, per sua esplicita volontà, i libri di carattere politico (di cui una buona parte in francese e spagnolo) sono andati all'Archivio Pinelli.

Luce Fabbri

Figlia di Luigi Fabbri, uno dei più noti anarchici italiani (Fabriano 1877 - Monte-



video 1935) e militante anarchica lei stessa, nasce a Roma il 25 luglio 1908. Nel 1928 è costretta a lasciare clandestinamente l'Italia per sfuggire alla repressione fascista. Ripara con la famiglia in Uruguay e si stabilisce a Montevideo, dove risiede ancor oggi. Dopo la morte del padre, dirige la rivista «Studi Sociali», da lui fondata, fino al 1946. Negli anni '40 diventa docente di Letteratura italiana nella locale università ed ancora oggi, sebbene già in pensione, tiene alcuni corsi. Attiva militante anche a Montevideo, ha avuto notevoli difficoltà, sia in ambito lavorativo sia nella vita privata, durante gli anni della dittatura militare in Uruguay. Oggi, a 87 anni d'età, pubblica la rivista «Opción Libertaria» e ha appena finito

di scrivere una biografia del padre [Luigi Fabbri. *Storia d'un uomo libero*, BFS, Pisa, 1996].

Luce Fabbri ha donato all'Archivio Pinelli le collezioni complete di una quarantina di pubblicazioni anarchiche e non pubblicate in vari Paesi negli anni '30 e '40. Di particolare rilevanza «La revista blanca» spagnola, i numeri unici pubblicati a Parigi dall'emigrazione anarchica e la collezione completa del periodico «Giustizia e libertà».

Luciano Farinelli

Di famiglia anarchica, Farinelli [vedi anche Bollettino 6] milita nel movimento sin dall'immediato dopoguerra divenendo ben presto un punto di riferimento per il movimento marchigiano, e tale rimarrà fino alla morte avvenuta nel giugno 1995. Autodidatta, diventa il responsabile de «L'Internazionale», testata prima mensile e poi quindicinale che uscirà, sotto la sua direzione, dal 1965 al 1990, e sarà uno dei militanti di punta dei Gruppi di Iniziativa Anarchica. Fondatore e animatore della Casa Malatesta, la sede storica dell'anarchismo anconetano, Farinelli



raccoglie nel corso degli anni un'importante biblioteca/emeroteca. Tutto questo materiale, unitamente all'archivio de «L'Internazionale», sono stati donati all'Archivio Pinelli costituendo quantitativamente la donazione più consistente finora ricevuta e ora in corso di catalogazione.

Pag. 5 in basso: Pio Turroni

Pag. 5 in alto: Michele Damiani

Pag. 6: Max Sartin (di profilo)

Pag. 7: Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco

Pag. 8 sinistra: Luce Fabbri

Pag. 8 destra: Luciano Farinelli

Spagna 1936

In occasione del 60° anniversario della rivoluzione spagnola ci sono in programma alcune iniziative. A Milano, mercoledì 10 luglio (ore 18-23), presso la sede dell'USI/Sanità in viale Bligny 22 ci sarà l'incontro intitolato *Spagna 1936-1939: libertà rivoluzione utopia*. Questo incontro è organizzato dal Centro studi libertari, dalla Cooperativa Alekos e dall'USI/Sanità all'interno del «Luglio Libertario» lombardo, che prevede decine di iniziative, promosse da una ventina di gruppi di Milano e della Brianza, che si terranno nel corso del mese. Il dibattito sulla rivoluzione spagnola vedrà la partecipazione di Nico Berti (*Utopia e politica. Gli anarchici spagnoli e il paradigma del potere*), Alfonso Botti (*Chiesa e guerra civile*), Marco Novarino (*Tra Stalin e Durruti, i comunisti dissidenti*), Marco Puppini (*Gli antifascisti italiani in Spagna*) e Claudio Venza (*La «lezione» spagnola*). Dal punto di vista editoriale tra settembre e novem-

bre sono stati annunciati alcuni volumi sugli eventi di quel periodo. Elèuthera manda in stampa un libro di Carlos Semprun Maura intitolato *Libertad! Rivoluzione e controrivoluzione in Catalogna* (224 pp. / 25.000 lire). Si tratta di una versione rivista dall'autore e con nuova prefazione del titolo già stampato dalle edizioni Antistato esattamente venti anni fa. Il libro parla soprattutto del periodo rivoluzionario, ovvero dei mesi che vanno dal luglio 1936 ai tragici fatti del maggio 1937, che chiudono la fase rivoluzionaria, anche se alcune importanti realizzazioni (come numerose collettivizzazioni agricole e industriali) verranno spazzate via solo con la vittoria franchista. Anche la rivista «Volontà» annuncia un numero speciale a più voci sulla rivoluzione spagnola con un taglio che non sarà esclusivamente storico. Sono previsti contributi di Nico Berti, Claudio Venza, Antoni Castells, Walther Bernecker, Rudolf De Jong, Paco Madrid Santos, Carlos Semprun Maura, e



le testimonianze di Pepita Carpena, Antonia Fontanillas, Diego Camacho e Vicente Martí. Infine, le edizioni Zero in Condotta annunciano per novembre la pubblicazione di un libro fotografico su Buenaventura Durruti, una collaborazione internazionale che vede questo libro uscire contemporaneamente in altre quattro edizioni. Elèuthera, C.P. 17025, 20170 Milano, tel. 02/26 14 39 50
Volontà, C.P. 10667, 20110 Milano, tel. 02/28 46 923
Zero in condotta, viale Monza 255, 20126 Milano, tel. 02/25 51 994

In alto: l'immagine simbolo dell'iniziativa

La novità dell'anno accademico 1995-1996, che sta ormai per concludersi, è la ricomparsa in diversi atenei, dopo alcuni anni di assenza, di corsi specifici sull'anarchismo o che lo includono in piani di studio più generali. Qui di seguito riportiamo le schede di presentazione di due corsi, entrambi tenutisi all'università di Venezia, il primo nell'insegnamento Storia dei movimenti e dei partiti politici e il secondo nell'insegnamento Storia delle dottrine politiche.

L'altra Italia. Alle sorgenti laiche, libertarie ed anarchiche della democrazia

corso tenuto dal prof. Giannantonio Paladini

Il corso si propone di trattare le vicende della democrazia italiana nell'Europa tra Ottocento e Novecento. Gli studenti si avvarranno, per un quadro di riferimento generale, del volume di G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. VI. Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio: 1871-1896*, Feltrinelli, Milano 1970.

La prima parte del corso sarà dedicata all'impianto del nuovo stato unitario. Per questa parte del corso è richiesta la lettura del volume a cura di G. Sabbatucci e V. Vidotto, *Storia d'Italia. 2. Il nuovo stato e la società civile*, Laterza, Bari 1995.

La seconda parte del corso si soffermerà sulle principali forze e correnti della democrazia italiana: quelle eterodosse del risorgimento, quelle anarchiche, marxiste e operaiste del periodo postunitario, quella repubblicana e quella radicale, quelle eretiche del campo liberale, socialista, sindacalista rivoluzionario e comunista, fino all'azionismo degli anni dell'esilio antifascista. Per questa

parte del corso, nella quale potranno essere avviati specifici approfondimenti, gli studenti concorderanno con il docente la scelta dei testi da leggere tra quelli indicati nelle lezioni. Fin d'ora si segnalano: R. Zangheri, *Storia del socialismo italiano. 1. Dalla rivoluzione francese a Andrea Costa*, Einaudi, Torino, 1993; N. Rosselli, *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Einaudi, Torino, 1967 [1927];

G. Berti, *Francesco Saverio Merlino.*

Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930), Franco Angeli, Milano, 1993;

G. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1973;

S. M. Ganci, *L'Italia antimoderata. Radicali, repubblicani, socialisti, autonomisti dall'Unità ad oggi*, Parma, 1968;

A. Galante Garrone, *I Radicali in Italia. 1849-1925*, Garzanti, Milano, 1973;

**Tesi e
ricerche**

P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta*, Rizzoli, Milano, 1969;

P.C. Masini, *Cafiero*, Rizzoli, Milano, 1974;

P. C. Masini, *Eresie dell'Ottocento*, Editoriale Nuova, Milano, 1978;

C. Malandrino, *Socialismo e libertà. Autonomie, federalismo; Europa da Rosselli a Silone*, Franco Angeli, Milano, 1990;

P. Bagnoli, *La rivoluzione del liberalismo. Saggio su Piero Gobetti*, Bulzoni, Roma, 1986;

E. Civolani, *L'anarchismo dopo la Comune. I casi italiano e spagnolo*, Franco Angeli, Milano, 1981;

A. Dadà, *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito. Storia e documenti dell'anarchismo italiano*, Teti, Milano, 1984.

Il pensiero anarchico «classico»

corso tenuto dalla prof.ssa Bruna Bianchi

Il corso si propone di offrire un'introduzione al pensiero anarchico tra la fine del Settecento e la fine dell'Ottocento. Nella prima parte le lezioni presenteranno il pensiero di William Godwin, Pierre-Joseph Proudhon, Mikhail Bakunin, ecc., soffermandosi in particolare sulla vita e le opere di Godwin.

La seconda parte sarà dedicata alla lettura di testi su base seminariale, focalizzando l'attenzione sulle caratteristiche di un pensiero antiautoritario che, nella sua storia, ha rivelato forti legami ideali con il pacifismo e la nonviolenza. Gli studenti potranno scegliere percorsi individuali d'approfondimento sulla base d'un elenco di testi che sarà illustrato nel corso delle lezioni. Per accostarsi al tema del corso monografico si consiglia la lettura d'una delle seguenti opere di sintesi: Giampietro N. Berti, *Un'idea esagerata di libertà, introduzione al pensiero anarchico*, Elèuthera, Milano, 1994; G. Crowder, *Classical Anarchism*, Clarendon, Oxford, 1991.

Nell'ambito del corso si sono tenute anche le seguenti conferenze: Claudio Venza, *L'anarchismo spagnolo tra Ottocento e Novecento*; Giampietro Berti, *L'idea di libertà nel pensiero anarchico classico*; Antonello Salomoni, *Il pensiero politico e religioso di Tolstoj in Italia*.



«La Scuola Moderna» rivista quindicinale di cultura popolare

a cura di Francesco Codello

Tra il novembre del 1910 (16-30 nov., a.I n.1) e il maggio 1911 (a.I n.10) viene pubblicata a Bologna questa rivista che si inserisce a pieno titolo nel panorama politico e pedagogico italiano, concorrendo a caratterizzare in senso educazionista una parte del movimento anarchico italiano di questi primi anni del secolo.

Tra i redattori figurano personalità di spicco come Pietro Gori, Luigi Fabbri e Domenico Zavattero, che insieme a Angelo Tonello e Adele Sartini costituiscono un gruppo redazionale di spiccate vocazioni educazioniste ma, al contempo, di accesa fede rivoluzionaria e libertaria.

«La Scuola Moderna» vede la luce dopo l'esperienza della Escuela Moderna e la fucilazione di Ferrer e dopo l'iniziativa della rivista «La Scuola Laica» di Roma [vedi Bollettino n°6], in un periodo in cui forte è anche in Italia l'attenzione del movimento anarchico verso i temi dell'educazione e della scuola. Il che avviene grazie anche alla vivace iniziativa di Luigi Molinari, al complessivo movimento delle

Università Popolari e all'esperienza dell'asilo razionalista di Clivio.

La rivista assolve, nell'intento dei suoi redattori e nella sua strutturazione, al duplice compito di divulgare, da un lato, le teorie e le esperienze degli anarchici europei nell'ambito della pedagogia e, dall'altro, di dare attenzione ai problemi anche quotidiani del rapporto insegnanti/alunni e genitori/figli.

Scorrendo le pagine della rivista si possono infatti trovare riprodotti scritti significativi e importanti di educatori anarchici come Paul Robin e libertari come Leone Tolstoj accanto a rubriche come *La pagina delle mammine* nella quale si forniscono consigli pratici di igiene e educazione alimentare, insieme ad interventi

di carattere più psico-pedagogico. Non mancano articoli di critica politica alla scuola e di analisi pedagogica, così come si possono leggere brevi sunti di divulgazione scientifica. Una rivista insomma che si misura con la complessità delle problematiche che caratterizzano l'educazione nei vari aspetti teorici, storici, psicologici e politico-sociali.

**Memoria
storica**



Nell'editoriale di presentazione l'impegno dei redattori è proprio quello di non farne una rivista astrusa e avulsa dalla realtà: «Non trascurerà, nel suo corso, la trattazione di questo o quel problema pedagogico, e sarà quindi anche

una palestra per quegli educatori e maestri di scuola che vorranno dire le proprie idee; ma il suo compito principale è quello di diffondersi fuori dallo stretto ambito dei maestri e degli scolari. Noi siamo convinti che oramai tutti sono un po' maestri e scolari nella vita; e che la scuola ai ragazzi si fa più fuori dell'edificio scolastico che dentro».

Lo scopo è dunque quello di portare la discussione sull'educazione libertaria nell'ambito più ampio possibile e di dare voce a tutte quelle esperienze e quelle voci che anche all'interno della scuola e di altre istituzioni educative si muovono nel

senso della libertà e dell'uguaglianza.

Insomma un impianto decisamente moderno caratterizza questa pubblicazione che dimostra e testimonia come fosse vitale e diffusa la presenza delle idee anarchiche in Italia tanto da potersi permettere la pubblicazione di riviste tematiche come questa.

Sull'ultimo numero uscito (maggio-giugno 1911), nell'articolo di apertura viene riassunta in modo chiaro ed esplicito la concezione educazionista che fa da sfondo a quest'esperienza bolognese e che ben coglie il problema essenziale di ogni trasformazione della società: «Nell'impazienza di raggiungere la fase risolutiva della questione sociale, gli elementi cosiddetti sovversivi hanno trascurato sempre un fattore importantissimo di trasformazione: la mentalità degli uomini».

In alto: la testata della rivista

Paul Eltzbacher

breve nota bio-bibliografica scritta da Leonardo Bettini

Giurista tedesco (1868-1928), nacque a Colonia e insegnò fino al 1906 all'Università di Halle, quindi alla Handelshochschule di Berlino. Non fu un militante anarchico e neppure un simpatizzante, scrisse tuttavia un'opera sulla storia del pensiero anarchico da Godwin a Tolstoj, *Der Anarchismus*, Berlino, 1900, pp. XII-305, che venne molto apprezzata negli ambienti libertari per «l'esposizione altamente imparziale», venendo prontamente tradotta in varie lingue: spagnolo (1901); francese (1902 e 1923); russo (1906); inglese (1908 e 1960); yiddish (1909); e perfino in bulgaro e giapponese. Kropotkin, recensendone l'edizione tedesca su «Les Temps Nouveaux» (Parigi, 6-14 settembre 1900), lo definì «un libro onesto sull'anarchia [...], un libro che farà epoca nella letteratura degli studi seri sull'anarchia». Lo stesso Tolstoj ne diede un giudizio altamente positivo: «È un'opera buona; l'esposizione delle mie dottrine vi è fatta in modo esatto e coscienzioso al più alto grado [...]. L'anarchia entra nella fase in cui il socialismo si trovava or sono trent'anni: ha acquistato diritto di cittadinanza nel mondo scientifico».

Per altri giudizi sull'opera vedi ancora E.Z.[Zoccoli], in «Il Marzocco» Firenze, 1902, n. 16, p.3; Catilina [L. Fabbri], in «Il Pensiero», 1° maggio 1907, p.143. Del libro di Eltzbacher non esistono fino ad oggi edizioni italiane, se si eccettua una parziale traduzione apparsa a puntate sull'«Università Popolare» del 1914. Nel

1926, su autorizzazione dell'autore, Carlo Frigerio ne aveva portato a termine la traduzione italiana (condotta sull'edizione francese curata da Otto Karmin), corredandola di chiose e di una prefazione. Il lavoro doveva essere pubblicato alla fine di quell'anno o dell'anno successivo, ma per motivi che si ignorano all'epoca restò invaso e venne riesumato solo molti anni più tardi dai redattori della rivista «Volontà» (Pistoia), che lo pubblicarono a puntate sui n.8-12 del 1967, e 1-8 del 1968.

Bibliografia essenziale:

James J. Martin, *Premessa* all'edizione americana, New York, 1960; *Wer Ist's?*, 7ª ediz., Leipzig, 1914, p. 376; *id.*, 9ª ediz., Berlino, 1928, p. 353; Giuseppe Rose, *Gli storiografi dell'anarchismo: P.E.*, in «Volontà», a. XV (1962), n. 1, pp. 9-16; n. 3, pp. 166-176; n. 5, pp. 284-294. Per dettagli sulle varie traduzioni di *Der Anarchismus* e di altri lavori di Eltzbacher (di lui è noto un altro scritto minore, sullo stesso soggetto: *Der Anarchismus*, in «Handbuch der Politik», vol. I, Berlin und Leipzig, 1912, pp. 168-179), vedi *Deutsche Literatur Kalender auf das Jahr 1902*, Leipzig 1902, p. 315; *Kürschners Deutscher Literatur-Kalender*, Berlin 1916, p. 371; *Kürschners Deutscher Gelehrten - Kalender, 1928-1929*, Berlin und Leipzig 1929, p. 463.

Leggere l'anarchia

*bibliografia ragionata
a cura di Salvo Vaccaro*

Istruzioni per l'uso

Non ho la presunzione di esaurire in questa bibliografia la pubblicistica significativa per un approccio all'anarchismo. La costruzione è senza dubbio soggettiva, il che non vuol dire arbitraria o faziosa o biografica. Vengono presi in considerazione per lo più libri (i numeri monografici del trimestrale «Volontà», a partire dal 1987, nei fatti possiedono caratteristiche peculiari di libro), quasi tutti reperibili sul circuito ufficiale e, più facilmente, su quello «ufficioso» militante, vale a dire librerie, remainders, biblioteche, archivi, sedi, occasioni di convegni, congressi, fiere, ecc. Importante sarebbe un lavoro sulla produzione di opuscoli, qui quasi prevalentemente tralasciati per il taglio adottato; altrettanto importante sarebbe una più ampia ricognizione di singoli articoli o saggi in riviste e giornali la cui valenza superi il contesto temporale che diede i natali a tali scritti. Affermo ciò avendo ben presente come il rifiuto di sistematizzazione «paraccademica» della produzione di pensiero, anche militante, disperda i materiali prodotti, dando luogo a un mosaico complesso e intricato. Tale stile, poi, ben verificabile in quei saperi di frontiera in cui il pensiero anarchico e libertario si misura con altre forme di pensare, produce testi *in progress*, reperibili appunto in

luoghi agevoli e non in costruzioni sedimentate quali sono i libri.

CLASSICI

L'identità e la dignità di un pensiero si misurano, tra l'altro, anche attraverso l'articolazione che alcuni pensatori, la maggior parte dei quali sono stati attivi militanti del movimento anarchico, hanno dato ai vari aspetti di una teoria che ha raggiunto la massima visibilità da un paio di secoli.

Informazioni bibliografiche

- E. ARMAND, *Vivere l'anarchia*, Antistato, Milano, 1982
Michail BAKUNIN, *Libertà, uguaglianza, rivoluzione*, Antistato, Milano, 1976
Michail BAKUNIN, *Stato e anarchia*, Feltrinelli, Milano, 1996
Camillo BERNERI, *Pietrogrado '17 - Barcellona '37*, La Fiaccola, Ragusa, 1990
Giampietro BERTI (a c.), *La dimensione libertaria di Pierre-Joseph Proudhon*, Città Nuova, Roma, 1982
Charles FOURIER, *Il nuovo mondo amoroso*, Einaudi, Torino, 1971
Luigi GALLEANI, *La fine dell'anarchismo?*, Anarchismo, Catania
William GODWIN, *La giustizia politica*, Trimestre, Chieti, 1994

Pëtr KROPOTKIN, *Campi, fabbriche officine*, a cura di Colin Ward, Antistato, Milano, 1975

Pëtr KROPOTKIN, *Il mutuo appoggio*, Salerno, Roma, 1982

Pëtr KROPOTKIN, *Lo stato e il suo ruolo storico*, Anarchismo, Catania, 1981

Etienne de LA BOËTIE, *La servitù volontaria*, Olivares, Milano, 1995

ERRICO MALATESTA, *Rivoluzione e lotta quotidiana*, Antistato, Milano, 1982

Pierre-Joseph PROUDHON, *Filosofia della miseria*, Anarchismo, Catania, 1975

Pierre-Joseph PROUDHON, *La giustizia nella rivoluzione e nella chiesa*, UTET, Torino, 1968

Rudolf ROCKER, *Nazionalismo e cultura*, 2 voll., Anarchismo, Catania, 1977

MAX STIRNER, *L'Unico e la sua proprietà*, Adelphi, Milano, 1991

Per un ulteriore approfondimento si fa presente che le edizioni Anarchismo di Catania hanno pubblicato sette volumi delle *Opere complete* di Michail BAKUNIN, mentre le edizioni del Movimento Anarchico Italiano hanno pubblicato in tre volumi tutti gli scritti di Errico MALATESTA (*Pagine di lotta quotidiana*, 2 voll. e *Pensiero e Volontà*, Carrara, 1975). Infine, l'Archivio della Famiglia BERNERI ha in catalogo una serie di lavori berneriani, editi a Pistoia a partire dagli anni Settanta.

STORIA

La storia è un campo prediletto dalle riflessioni anarchiche, forse perché in essa sembra ripetersi, pure in mutate condizioni, la persistenza del dominio contro cui il pensiero si scaglia. L'anarchismo privilegia la chiave di lettura storica perché l'immersione

negli eventi consente una pratica militante coniugata con la valorizzazione di una memoria duplice: quella vincitrice, contro la cui egemonia reinventare nuove occasioni di lotta, e quella vinta, da far riemergere come possibilità non sempre perduta.

Opere in generale:

Gino CERRITO, *Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa*, CP, Firenze, 1977

Daniel GUERIN, *L'anarchismo dalla dottrina all'azione*, Samonà e Savelli, Roma, 1969

James JOLL, *Gli anarchici*, Il Saggiatore, Milano, 1970

Pier Carlo MASINI, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Rizzoli, Milano, 1969 (BUR, 1974)

Pier Carlo MASINI, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Rizzoli, Milano, 1981

Louis MERCIER VEGA, *La pratica dell'utopia*, Antistato, Milano, 1978

George WOODCOCK, *L'anarchia*, Feltrinelli, Milano, 1966

Sulla rivoluzione inglese:

Pietro ADAMO, *Il dio dei blasfemi, anarchici e libertini nella rivoluzione inglese*, Unicopli, Milano, 1993

Sulla rivoluzione francese:

Daniel GUERIN, *Borghesi e proletari nella rivoluzione francese*, La Salamandra, Milano, 1979

Pëtr KROPOTKIN, *La grande rivoluzione*, Anarchismo, Catania, 1975

Sul periodo della Prima Internazionale:

Eva CICOLANI, *L'anarchismo dopo la Comune*, Angeli, Milano, 1981

Max NETTLAU, *Bakunin e l'Internazionale in Italia*, Savelli, Roma, 1975

Nello ROSSELLI, *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Einaudi, Torino, 1967

VOLONTÀ, *La rivolta antiautoritaria*, RL, Pistoia, n. 5, 1972

Sull'anarchismo americano:

Antonio DONNO (a. c.), *America anarchica*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 1994

Antonio DONNO (a. c.), *La sovranità dell'individuo*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 1994

Rudolf ROCKER, *Pionieri della libertà*, Antistato, Milano, 1982

Sulla rivoluzione sovietica:

Paul AVRICH, *L'altra anima della rivoluzione*, Antistato, Milano, 1978

Paul AVRICH, *Kronstadt 1921*, Mondadori, Milano, 1971

Pëtr ARSINOV, *La rivoluzione anarchica in Ucraina*, Sapere, Milano, 1972

Luigi FABBRI, *Dittatura e rivoluzione*, Antistato, Cesena, 1971

Arthur LEHNING, *Marxismo e anarchismo nella rivoluzione russa*, Antistato, Cesena 1973

VOLIN, *La rivoluzione sconosciuta*, 2 voll., Franchini, Carrara, 1976

Sulla rivoluzione spagnola:

AA.VV., *Chi c'era racconta*, Zero in Condotta, Milano, 1996²

Camillo BERNERI, *Guerra di classe in Spagna*, RL, Genova, 1979

Hans Erich KAMINSKI, *Quelli di Barcellona*, Il Saggiatore, Milano, 1966

George ORWELL, *Omaggio alla Catalogna*, Mondadori, Milano, 1982

José PEIRATS, *La CNT nella rivoluzione spa-*

gnola, 4 voll., Antistato, Milano, 1977

Vernon RICHARDS, *Insegnamenti della rivoluzione spagnola (1936-1939)*, Vallera, Pistoia, 1974

Carlos SEMPRUN MAURA, *Libertad! Rivoluzione e controrivoluzione in Catalogna*, Elèuthera, Milano, 1996

La storia attraverso la vita:

Maurizio ANTONIOLI, *Pietro Gori, il cavaliere errante dell'anarchia. Studi e testi*, BFS, Pisa, 1995

Armando BORGHI, *Mezzo secolo d'anarchia*, Anarchismo, Catania, 1978

Costantino CAVALLERI, *L'anarchico di Barrali*, Edizioni de su Arkiviu-Bibrioteka «Tommaso Serra», Guasila

Luce FABBRI, *Luigi Fabbri. Storia d'un uomo libero*, BFS, Pisa, 1996

Luigi FABBRI, *Malatesta. L'uomo e il pensiero*, Napoli, RL, 1951

Giuseppe GALZERANO, *Gaetano Bresci*, Galzerano, Casalvelino Scalo (Salerno), 1988

Pëtr KROPOTKIN, *Memorie di un rivoluzionario*, Feltrinelli, Milano, 1976

Francisco MADRID SANTOS, *Camillo Berneri*, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1985

Antonio MARGARIT, *America! America!*, Galzerano, Casalvelino Scalo (Salerno), 1993

Umberto TOMMASINI, *L'anarchico triestino*, Antistato, Milano, 1984

Corrado STAJANO, *Il sovversivo*, Einaudi, Torino, 1975

A cinquant'anni dalla Liberazione:

AA.VV., *L'antifascismo rivoluzionario*, BFS, Pisa, 1993

AA.VV., *La resistenza sconosciuta*, Zero in Condotta, Milano, 1995

Pietro BIANCONI, *La resistenza libertaria*,

TraccEdizioni, Piombino, 1984
Paola FERI, *Il movimento anarchico in Italia (1944-1950), dalla resistenza alla ricostruzione*, FIAP, Roma, 1978

Il dopo-guerra:

Adriana DADÀ, *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito*, Teti, Milano, 1984
Italino ROSSI, *La ripresa del movimento anarchico italiano*, RL, Pistoia, 1981
VOLONTÀ, *La dimensione libertaria del Sessantotto*, Milano, n. 3, 1988

Dal 1994 le edizioni Biblioteca Franco Serantini di Pisa pubblicano una «Rivista storica dell'anarchismo», semestrale alla cui realizzazione concorrono quasi tutti gli storici militanti e non attualmente attivi in Italia.

PENSIERO POLITICO

È quasi impossibile ricondurre ad unità l'idea politica dell'anarchismo. Lo scarto con le teorie classiche deriva da diversi fattori: sensibilità differenziate, tempi perennemente in mutazione, nuove emergenze su cui riflettere ed elaborare un taglio analitico specifico, integrazione con approcci libertari utili per vivificare il corpus teorico dell'anarchismo; il panorama, allora, può sembrare eterogeneo, ma ciò segna, in linea di massima, la ricchezza e la pluralità di voci di cui si alimenta la libertà di pensare.

L'idea anarchica:

AA.VV., *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*, Fondazione Einaudi, Torino, 1971
AA.VV., *Il prisma e il diamante, riflessioni anarchiche sulla libertà*, L'Antistato, Torino, 1991
Pierre ANSART, *La sociologia di Proudhon*,

Il Saggiatore, Milano, 1972
Giampietro N. BERTI, *Un'idea esagerata di libertà, introduzione al pensiero anarchico*, Elèuthera, Milano, 1995
Murray BOOKCHIN, *L'ecologia della libertà, emergenza e dissoluzione della gerarchia*, Elèuthera, Milano, 1996⁴
Murray BOOKCHIN, *Democrazia diretta, idee per un municipalismo libertario*, Elèuthera, Milano, 1993
Gino CERRITO, *Il ruolo dell'organizzazione anarchica*, RL, Catania, 1973
Noam CHOMSKY, *I nuovi mandarini*, Einaudi, Torino, 1969
Paul GOODMAN, *Individuo e comunità*, a cura di Pietro Adamo, Elèuthera, Milano, 1996
Daniel GUERIN, *Né dio né padroni*, 2 voll., Jaca Book, Milano, 1970
Mirella LOLLI LARIZZA, *Stato e potere nell'anarchismo*, Angeli, Milano, 1986
Colin WARD, *La pratica della libertà, anarchia come organizzazione*, Elèuthera, Milano, 1996

Gli avversari:

Karl MARX, Friedrich ENGELS, *Critica dell'anarchismo*, Einaudi, Torino, 1972

Studiosi libertari:

Georges BATAILLE, *La struttura psicologica del fascismo*, Chersi, Brescia, s.d.
Albert CAMUS, *L'uomo in rivolta*, Bompiani, Milano, 1981
Cornelius CASTORIADIS, *L'istituzione immaginaria della società*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995
Michel FOUCAULT, *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino, 1978
Michel FOUCAULT, *Poteri e strategie*, Mimesis, Milano, 1994
Marcel GAUCHET *Il disincanto del mondo*,

Einaudi, Torino, 1992

René LOURAU, *Lo Stato incosciente*,
Elèuthera, Milano, 1988

Bertrand RUSSELL, *Socialismo Anarchismo
Sindacalismo*, Longanesi, Milano, 1968

Pietro TOESCA, *Manuale per fondare una città*,
Elèuthera, Milano, 1994

Oscar WILDE, *L'individuo nella società socialista*,
La Fiaccola, Ragusa, 1982

VOLONTÀ, *Democrazia e oltre*, Milano, n. 4,
1994

VOLONTÀ, *Il politico e il sociale*, Milano, n.
4, 1989

Infine, per dirla con Berlusconi, «mi si consenta...»:

Salvo VACCARO, *Anarchia e progettualità*,
Zero in Condotta, Carrara, 1996

TEATRO

La messa in scena non è solo una forma di spettacolo. Anzi, per quel che qui ci interessa, è un volto con cui si presenta una *passione* libertaria che, nel teatro, trova momenti alti di espressione che scatenano emozioni e riflessioni, vicende esistenziali e contributi critici, spesso in un linguaggio quanto più vicino a cogliere l'enigma della forza, dell'ansia di libertà, del mistero dell'animo umano, della crudeltà di una vita rappresentata.

Antonin ARTAUD, *Il teatro e il suo doppio*,
Einaudi, Torino, 1972

Julian BECK, *La vita del teatro*, Einaudi, Torino, 1975

Albert CAMUS, *Tutto il teatro*, Bompiani, Milano, 1988

Dario FO, *Morte accidentale di un anarchico*, in *Le commedie*, vol. 7, Einaudi, Torino, 1988

Erich MÜHSAM, *Ragione di stato*, Salerno,

Roma, 1980

Michele PERRIERA, *Teatro*, 2 voll., Flaccovio,
Palermo, 1979

Cristina VALENTI, *Conversazioni con Judith
Malina, l'arte, l'anarchia, il Living
Theatre*, Elèuthera, Milano, 1995

ESTETICA

Chi l'ha detto che l'estetica debba essere parente povera della critica libertaria? Chi l'ha detto che debba essere affare di privilegiati dal tempo libero? Con essa si intendono non solo gli studi sull'arte, sul cinema, sulla letteratura collegati, sia per trame storiche che per vicende intellettuali, col pensiero e col movimento anarchico. Si intende anche uno stile che fa del gusto riappropriato e diffuso un criterio di giudizio singolare che non si lascia assoggettare a scale di valori dominanti né assoggetta valutazioni differenti.

AA.VV., *Jean Vigo. Zero in condotta*,
Nautilus, Torino, 1994

Enrico BAI, *Che cos'è la patafisica*, L'Affranchi, Salorino [Svizzera], 1994

Pino BERTELLI, *Jean Vigo*, La Fiaccola,
Ragusa, 1995

Alberto CIAMPLI, *Futuristi e anarchici, quali rapporti?*, Archivio Famiglia Berneri,
Pistoia, 1989

Pietro FERRUA, *Appunti sul cinema nero americano*, TraccEdizioni, Piombino,
1987

Herbert READ, *Arte e alienazione*, Mazzotta,
Milano

Arturo SCHWARZ *Anarchia e creatività*, La Salamandra, Milano, 1981

VOLONTÀ, *Disfare l'arte*, Milano, n. 4, 1988

Edgar WIND, *Arte e anarchia*, Adelphi, Milano, 1980

URBANISTICA

Alcuni pensatori anarchici e libertari hanno cercato di delineare la configurazione del nostro vivere associato in agglomerati urbani. Spesso sono stati capifila riconosciuti di importanti studi e teorie sulle città e le metropoli, coniugando brillantemente qualità del vivere e utopia.

Murray BOOKCHIN, *I limiti della città*,

Feltrinelli, Milano, 1975

Carlo DOGLIO, *La città giardino*, Gangemi, Reggio Calabria, 1985

Paul e Percival GOODMAN, *Communitas*, Il Mulino, Bologna, 1970

Lewis MUMFORD, *La città nella storia*, Bompiani, Milano, 1989

Elisée RECLUS, *L'Homme. Geografia Sociale*, a cura di Pierluigi Errani, Franco Angeli, Milano, 1984

John TURNER, *L'abitare autogestito*, Jaca Book, Milano, 1978

VOLONTÀ, *La città è nuda*, Milano, n.2-3, 1995

ANTROPOLOGIA

Quanto è insito il dominio nella natura umana? Esiste davvero una natura umana? È vero che l'anarchia è esistita nell'antichità e solo allora perché si trattava di società semplici? A questi e ad altri interrogativi rispondono quegli antropologi libertari che hanno dato vitalità ad un'importante sfera del sapere.

Pierre CLASTRES, *L'archeologia della violenza*, La Salamandra, Milano, 1980

Pierre CLASTRES, *La società contro lo stato*, Feltrinelli, Milano, 1977

Jacques GOUBOUT, *Lo spirito del dono*, Bollandi Boringhieri, Torino, 1993

Ashley MONTAGU (a c.), *Il buon selvaggio*, Elèuthera, Milano, 1987

VOLONTÀ, *Uomini e lupi*, Milano, n. 3, 1990

PSICOLOGIA/PSICANALISI

Da quando Freud ha «inventato» la psicanalisi, essa è sulle labbra di tutti, quasi a voler dare risposte a ciò che è, per definizione, insondabile, enigmatico, ineffabile, perturbante. Alcuni autori si sono interrogati sulle conseguenze degli studi sull'inconscio ai fini della ricerca e della possibilità di una società libera e trasparente a se stessa. Con esiti a volte sorprendenti e programmaticamente ambivalenti, hanno magari finito con lo scoprire cose diverse da quelle che cercavano...

Giorgio ANTONUCCI, Alessio COPPOLA, *Il Telefono Viola, contro i metodi della psichiatria*, Elèuthera, Milano, 1995

Giorgio ANTONUCCI, *Il pregiudizio psichiatrico*, Elèuthera, Milano, 1989

Alex COMFORT, *Potere e delinquenza*, Elèuthera, Milano, 1996

David COOPER, *La morte della famiglia*, Einaudi, Torino, 1972

Gilles DELEUZE, Felix GUATTARI, *L'anti-Edipo*, Einaudi, Torino, 1976

Paul GOODMAN et al., *La terapia della Gestalt*, Astrolabio, Roma, 1971

Erich FROMM, *Fuga dalla libertà*, Mondadori, Milano, 1987

Erich FROMM, *Psicanalisi della società contemporanea*, Comunità, Milano, 1975

Ronald LAING, *L'io diviso*, Einaudi, Torino, 1979

Ronald LAING, *La politica delle esperienze*, Feltrinelli, Milano, 1976

Herbert MARCUSE, *Saggio sulla liberazione*, Einaudi, Torino, 1980

Wilhelm REICH, *Psicologia di massa del fascismo*, Sugar, Milano, 1971

ECONOMIA

Perché gli studi economici non sono il piatto forte della teoria anarchica? Un po' per marcare una differenza dalle mode marxiste (che vedono in essa l'ombelico del mondo e il motore della storia), un po' perché un'analisi dei processi economici scissa dalla complessità dei fattori organizzativi della società è ciò che l'anarchismo mette proprio in discussione, interrogando la condizione stessa della disciplina; e tuttavia, anche relativamente ad alcune indicazioni, emergono nettamente gli indirizzi.

Stanley MARON, *Mercato e comunità*,
Elèuthera, Milano, 1994

Juan MARTINEZ ALIER, *Economia ecologica*,
Garzanti, Milano, 1991

Pierre-Joseph PROUDHON, *Che cos'è la proprietà*, Laterza, Bari, 1967

Ernst SCHUMACHER, *Piccolo è bello*,
Mondadori, Milano, 1980

VOLONTÀ, *Al di là dell'economia*, Milano, n. 1-2, 1990

FEMMINISMO

Farne una sfera a sé significa probabilmente essere già caduti nella trappola del pensare maschile unilaterale. Lo sguardo del femminismo, e quello libertario è antesignano persino dei movimenti di questi ultimi trent'anni, si posa su ogni aspetto dell'esistenza portandovi la carica dissacrante e dissonante della propria specificità, della propria differenza.

Rosì BRAIDOTTI, *Dissonanze*, La Tartaruga,
Milano, 1994

Emma GOLDMAN, *Vivendo la mia vita*, La Salamandra, Milano, voll. 1-2-3; Zero in Condotta, Milano, 1994, vol.4

Donna HARRAWAY, *Manifesto Cyborg*,
Feltrinelli, Milano, 1995

Mary NASH, *Mujeres Libres*, La Fiaccola,
Ragusa, 1991

VOLONTÀ, *Differenza che passione*, Milano,
n. 1-2, 1988

EPISTEMOLOGIA

Sapere è potere. Lo slogan orecchia le analisi di Michel Foucault, ma non occorre scomodare il filosofo francese per trovare conferme storiche. Allora, una critica anarchica non può trascurare lo studio delle condizioni in cui si dà la scienza e degli effetti sociali e culturali che mutano l'orizzonte di ciò che è pensabile e praticabile in una data epoca. Oltrepassare la soglia del divieto e comprendere il ruolo della scienza nella politica quotidiana sono gli obiettivi dell'epistemologia libertaria.

Elisabetta DONINI, *Conversazioni con Evelyn Fox Keller, una scienziata anomala*,
Elèuthera, Milano, 1991

Paul FEYERABEND, *Contro il metodo*,
Feltrinelli, Milano, 1979

Paul FEYERABEND, *La scienza nella società libera*, Feltrinelli, Milano, 1981

Henri LABORIT, *Dio non gioca a dadi*,
Elèuthera, Milano, 1995²

Brian MARTIN, *L'esperto è nudo*, Elèuthera,
Milano, 1993

Humberto MATURANA, FRANCISCO J. VARELA,
Autopoiesi e cognizione, Marsilio, Venezia, 1985

VOLONTÀ, *Lo scienziato e il filosofo*, Milano,
n.4, 1987

VOLONTÀ, *Il pensiero eccentrico*, Milano, n. 1, 1992

VOLONTÀ, *Tutto è relativo. O no?*, Milano, n. 2-3, 1994

ECOLOGIA

L'ecologia libertaria si caratterizza non solo

per la radicalità con cui affronta i temi ambientali, inquinamento, produzioni nocive, ecc., ma anche e soprattutto perché essa sottolinea la stretta relazione che esiste tra struttura politica del dominio nella società e in-cultura del territorio, dell'atmosfera, delle risorse naturali che consentono la riproduzione delle specie attraverso le generazioni.

Murray BOOKCHIN, *Per una società ecologica*, Elèuthera, Milano, 1989

René DUMONT, *Un mondo intollerabile*, Elèuthera, Milano, 1990

Ivan ILLICH, *H₂O e le acque dell'oblio*, Macroedizioni, Sarsina, 1988

Nancy e John TODD, *Progettare secondo natura*, Elèuthera, Milano, 1989

VOLONTÀ, *Pensare l'ecologia*, Milano, n. 2-3, 1987

UTOPIA

Il sogno della società libera ed uguale, solidale e pacifica, alimenta tutte le utopie anarchiche. Spirito romantico a parte, l'utopia è talvolta eterotopia, cioè viaggio mentale in luoghi altri da quelli del dominio. Si prefigurano società diverse non tanto per cullarsi nei sogni, quanto per vivificare una tensione da tradurre in pratica quotidiana di conflittualità e di estraneità con ciò che contraddistingue le società in atto.

Maria Luisa BERNERI, *Viaggio attraverso utopia*, MAI, Carrara, 1981

Martin BUBER, *Sentieri in utopia*, Comunità, Milano, 1981

Ronald CREAGH, *Laboratori d'utopia*, Elèuthera, Milano, 1987

Michael LÖWY, *Redenzione e utopia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992

Albert MEISTER, *Sotto il Beaubourg*, Elèuthera, Milano, 1989

William MORRIS, *Notizie da nessun luogo*,

Garzanti, Milano, 1984

P.M., *Amberland*, Elèuthera, Milano, 1992

P.M., *Bolo bolo*, L'Affranchi, Solarino [Svizzera], 1987

Giovanni ROSSI (Cardias), *Cecilia comunità anarchica sperimentale*, BFS, Pisa, 1993

VOLONTÀ, *L'utopia comunitaria*, Milano, n. 3, 1989

PEDAGOGIA

In tempi in cui conoscenze e informazioni erano segni di privilegio, gli anarchici hanno dato grande spazio, nelle loro pratiche, alla pedagogia di segno libertario, intuendo consapevolmente quanto importante fosse l'autonomia intellettuale e culturale (in senso lato, di condotta e orientamento nel mondo) dei singoli individui, sin da bambini. Quindi tante esperienze pedagogiche, dentro e fuori gli apparati educativi e le famiglie nucleari. E tanti spiriti educati *in* e *alla* libertà che hanno spesso segnato la società dei loro tempi. Marcello BERNARDI, *Sessualità ed educazione*, Rizzoli, Milano, 1993

FRANCESCO CODELLO, *Educazione e anarchismo. L'idea educativa nel movimento anarchico italiano (1900-1926)*, Corso, Ferrara, 1995

Rino ERMINI, *Pedagogia libertaria: percorsi possibili*, Sempre Avanti, Livorno, 1994

FRANCESCO FERRER, *La scuola moderna*, MB, Varese, 1996

Willam GODWIN, *Sull'educazione e altri scritti*, La Nuova Italia, Firenze, 1992

John HOLT, *Bisogni e diritti del fanciullo*, Armando, Roma, 1977

Ivan ILLICH, *Descolarizzare la società*, Mondadori, Milano, 1972

Ivan ILLICH, *Rovesciare le istituzioni*, Armando, Roma, 1985

Georges LAPASSADE, *L'autogestione pedago-*

- gica, Angeli, Milano, 1977
- Alexander NEILL, *Questa terribile scuola*, La Nuova Italia, Firenze, 1976
- Alexander NEILL, *I ragazzi felici di Summerhill*, RED, Como, 1990
- Emilia RENSI, *Scuola e libero pensiero*, Ispazia, Ragusa, 1984
- W.K. RICHMOND (a c.), *La descolarizzazione nell'era tecnologica*, Armando, Roma, 1975
- Michael P. SMITH, *Educare per la libertà*, Elèuthera, Milano, 1990
- Joel SPRING, *L'educazione libertaria*, Elèuthera, Milano, 1988²
- MAX STIRNER, *Il falso principio della nostra educazione. Le leggi della scuola*, Anarchismo, Catania, 1982
- Leone TOLSTOJ, *Quale scuola?*, Mondadori, Milano, 1989
- Tina TOMASI, *Ideologie libertarie e formazione umana*, La Nuova Italia, Firenze, 1973
- VOLONTÀ, *Il bambino fra autorità e libertà*, Milano, n.3, 1992

ETICA

- Il senso di responsabilità individuale è l'unico antidoto affinché l'assenza di dominio non si traduca in violenza indefinita e sopraffazione senza regole. L'etica anarchica è più una formazione di sé nel rispetto degli altri che una norma che pone valori superiori cui ossequiarsi. È anche la riflessione su un difficile cammino che fa della libertà non il limite, bensì il moltiplicatore della libertà di agire e pensare di tutti e di ciascuno.
- Pëtr KROPOTKIN, *L'Etica*, La Fiaccola, Ragusa, 1990
- Giuliano PONTARA, *Filosofia pratica*, Saggiatore, Milano, 1988
- Fernando SAVATER, *Etica con amor proprio*,

- Laterza, Bari, 1994
- David Henry THOREAU, *La disobbedienza civile*, Mondadori, Milano, 1993

ANTICLERICALISMO

- Due aspetti prevalgono nell'anticlericalismo anarchico: il rigetto dell'autorità divina, con tutti i suoi ipocriti precetti, che dall'alto, invisibile, pretende di dettare norme di comportamento e ricatti spirituali – autorità contro cui l'anarchismo si dichiara ateo e/o agnostico – e la lotta contro l'ingerenza e l'invasione delle istituzioni clericali (qui in Italia la chiesa cattolica) negli apparati delle istituzioni sociali: scuola, famiglia, società, sessualità, ecc.
- Antonin ARTAUD, *Per farla finita con il giudizio di dio*, El Paso, Torino
- Antonin ARTAUD, *La vera storia di Gesù Cristo*, Nautilus, Torino, 1995
- A. DAL CANTO, C. DE PLANCY, *Il culto e le sacre reliquie della vergine maria*, La Fiaccola, Ragusa, 1987
- Mimmo FRANZINELLI, *Ateismo laicismo anticlericalismo*, La Fiaccola, Ragusa, 1990-92
- Brenda MADDOX, *La dottrina diabolica*, Elèuthera, Milano, 1992
- Millelire Anticlericale*, Stampa Alternativa, Roma, 1993
- Johann MOST, Sébastien FAURE, *La peste religiosa. Dio non esiste*, La Fiaccola, Ragusa, 1960
- Oskar PANIZZA, *Il concilio d'amore*, L'Affranchi, Salorino [Svizzera], 1988
- Oskar PANIZZA, *L'immacolata concezione dei papi*, L'Affranchi, Salorino [Svizzera], 1991
- Domenico TARANTINI, *Né in cielo né in terra*, Bertani, Verona, 1977

ANARCOSINDACALISMO

Per tanta parte della sua vita l'anarchismo si è identificato e intrecciato strettamente con i movimenti operai, tesi all'emancipazione dei lavoratori attraverso l'azione diretta espressa in idonee strutture sindacali di base e antagoniste all'organizzazione imposta dalle esigenze del capitale. Così il filone anarcosindacalista risulta determinante nelle vicende storiche dei movimenti anarchici e socialisti-libertari.

Maurizio ANTONIOLI, *Armando Borghi e l'Unione sindacale italiana*, Lacaïta, Manduria-Bari-Roma, 1990

Maurizio ANTONIOLI, *Azione diretta e organizzazione operaia. Sindacalismo rivoluzionario e anarchismo tra la fine dell'ottocento e il fascismo*, Lacaïta, Manduria-Bari-Roma, 1990

Pierre BESNARD, *Il mondo nuovo*, Anarchismo, Catania, 1977

Alain BIHR, *Dall'assalto al cielo all'alternativa*, BFS, Pisa, 1995

Arthur LEHNING, *L'anarcosindacalismo*, BFS, Pisa, 1994

Louis MERCIER VEGA, *Azione diretta e autogestione operaia*, Antistato, Milano, 1979

Fernand PELLOUTIER, *Storia delle Borse del lavoro*, Jaca Book, Milano, 1976

Cosimo SCARINZI, *L'idra di Lerna*, Zero in Condotta, Carrara, 1991

Alberto TONINELLO, *Sindacalismo rivoluzionario, anarco-sindacalismo, anarchismo*, La Rivolta, Catania, 1978

SOCIETÀ

Sotto quest'etichetta, al limite del residuale, si trova una serie variegata di studi che trattano ambiti e temi altrettanto differenziati. È un po' lo specchio della complessità di una società parcellizzata e frammentata in

tanti sottoambiti, ciascuno dei quali pone sfide e problemi particolari ai quali il pensiero deve e dovrà trovare, pescando nella propria creatività, una soluzione di segno libertario, magari da mettere in pratica quotidianamente.

Opere generali:

AA.VV., *Cyberpunk*, Shake, Milano, 1990

Hakim BEY, *TAZ*, Shake, Milano, 1993

Noam CHOMSKY, *Illusioni necessarie, mass media e democrazia*, Elèuthera, Milano, 1992

Guy DEBORD, *I commentari sulla società dello spettacolo*, Sugarco, Milano, 1990

Paul GOODMAN, *La gioventù assurda*, Einaudi, Torino, 1964

Ivan ILLICH, *La convivialità*, RED, Como, 1993

VOLONTÀ, *Nostra patria è il mondo intero*, Milano, n.2-3, 1991

John ZERZAN, *Ammazzare il tempo*, Nautilus, Torino, 1995

Antimilitarismo:

Gino CERRITO, *L'antimilitarismo anarchico in Italia*, RL, Pistoia, 1968

Agostino MANNI, *Non-sottomissione e carcere militare*, Senzapatria, Carrara, 1989

Diritto:

Marco COSSUTTA, *Anarchismo e diritto*, Coop. Studio, Trieste, 1987

Pio MARCONI, *Libertà selvaggia*, Marsilio, Venezia, 1979

VOLONTÀ, *Il diritto e il rovescio*, Milano, n. 4, 1990

VOLONTÀ, *Droga, il vizio di proibire*, Milano, n. 1, 1991

VOLONTÀ, *Delitto e castigo*, Milano, n. 1, 1994

Paul Robin: notizie bio-bibliografiche

a cura di Francesco Codello

Paul Robin nasce il 3 aprile del 1837 a Toulon in una famiglia della vecchia borghesia di provata fede cattolica e patriota. Fa i suoi studi in città diverse a causa del lavoro del padre, un alto funzionario della Marina, e scopre ben presto la sua vera vocazione professionale, cioè l'insegnamento.

Prende parte attiva al dibattito all'interno della Prima Internazionale sulle problematiche dell'educazione e dell'istruzione popolare e il Congresso di Bruxelles (1868) adotta un rapporto sull'insegnamento integrale da lui preparato. I suoi impegni politici lo portano prima in Belgio, poi in Svizzera, infine a Parigi (1870) dove viene incarcerato per le sue idee e per la sua attività di agitatore internazionalista.

Viene liberato a seguito della proclamazione della Repubblica.

Nel 1870 su «Le Progrès» di Locle scrive un articolo, dal titolo *L'educazione dei bambini*, nel quale getta le basi dei contenuti propri all'istruzione integrale e sulla «Revue de philosophie positive» scrive due articoli (il primo nel 1869) sui medesimi argomenti. Redige anche un rapporto su questi temi destinato al congresso di Mayence per il Circolo di Studi Sociali.

Tra il 1870 e il 1879 vive a

Londra dove entra in contatto, tra gli altri, con J. S. Mill e K. Marx dal quale dissente, motivo per cui viene espulso dal Consiglio Nazionale dell'A.I.T. Pubblica il terzo articolo sull'istruzione integrale nella rivista di filosofia positiva e in questi anni diventa neo-malthusiano, sintetizzando così il suo pensiero e il suo programma rivoluzionario: «1. Buona nascita; 2. Buona educazione; 3. Buona organizzazione sociale».

Nel 1880 inizia la sua esperienza educativa a Cempuis, vicino a Grandvilliers, nell'Oise, in un orfanotrofio che egli trasforma in un esempio irripetibile di educazione libertaria. In questa esperienza sta tutta la migliore tradizione delle teorie anarchiche sull'educazione che si trasformano in un illuminante esempio per tutte le realizzazioni successive di scuole libertarie.

Francisco Ferrer, Sébastien Faure e molti altri devono all'intraprendenza, alla tenacia, alla lungimiranza e alle intuizioni pedagogiche di Robin la concretizzazione delle loro esperienze di educazione libertaria. Coeducazione dei sessi, istruzione integrale, egualitarismo e antiautoritarismo sono i principi ispiratori della sua opera di educatore libertario.

Nel 1894 viene però rimosso dall'incarico a seguito di una intensa campagna clericale e reazionaria contro questa scuola che aveva anticipato di diversi anni i

**Informazioni
editoriali**



capisaldi della didattica più avanzata e progressiva.

Un anno prima Robin aveva firmato il *Manifesto agli amici dell'istruzione e del progresso per la diffusione dei principali metodi e procedimenti dell'istruzione integrale* (Gand 1893), mentre nel 1895, dopo aver chiuso l'esperienza di Cempuis, fonda a Bruxelles il periodico «L'istruzione integrale» e si prodiga in un'intensa attività di conferenziere e insegnante nelle Università Popolari e in altre iniziative di educazione e istruzione popolare.

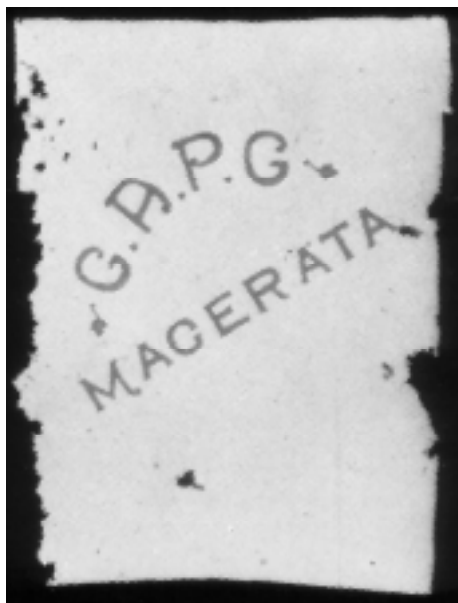
Nel 1898, condannato per un opuscolo sull'emancipazione della donna, è costretto ad andare esule in Nuova Zelanda, da cui ritorna nel 1900 in seguito a un'amnistia. Collabora poi a varie pubblicazioni, come l'«Ecole Renovée» di Ferrer, ma il precario stato di salute e le cattive condizioni economiche ne determinano il suicidio che avviene il primo settembre del 1912.

Sopra: un ritratto di Paul Robin

Una biografia su Robin

Nella collana «La France au fil des siècles» l'editore Publisud di Parigi ha pubblicato nel 1994 un libro su Paul Robin a cura di Christiane Demeulenaere-Douyère, docente di storia all'università di Parigi-I, attualmente impegnata in una serie di ricerche sull'ambiente anarchico parigino alla fine del secolo scorso. Il libro, che s'intitola *Paul Robin (1837-1912). Un militant de la liberté et du bonheur* (478 pp. ill. / 308 franchi francesi, ISBN 2-86600-686-0) ripercorre l'intensa vita militante di Robin concentrandosi sull'educazione integrale da lui proposta e messa in pratica nell'esperimento di Cempuis.

Per richieste: Éditions Publisud,
5 rue des Cinq-Diamants,
75013 Paris, Francia,



Kropotkin back in town

atti del convegno internazionale di studi, Mosca 1992

a cura di Bas Morel

Nel dicembre del 1992, dopo la liberalizzazione del regime nell'ex URSS, ambienti accademici, già attivi in un Comitato per la rivalutazione del pensiero scientifico di Kropotkin, organizzano a Mosca, Pietroburgo e Dmitrov un convegno di studi in occasione del 150° anniversario della sua nascita. Il convegno vede un'ampia partecipazione sia di studiosi russi sia di studiosi provenienti da tredici Paesi. Gli organizzatori hanno ora pubblicato gli Atti del convegno, che comprendono le 54 relazioni presentate, raccolte in 4 volumi. Di queste relazioni, solo 2 sono in inglese, mentre le altre 52 sono in russo, precedute da un breve riassunto in inglese. Il volume, che costa 16 dollari più le spese di spedizione, può essere richiesto a Het Fort Van Sjakoo, una libreria libertaria attiva ad Amsterdam. Qui di seguito diamo l'elenco delle relazioni presenti negli Atti.

VOLUME I

- L.I. Abalkin (Russia), *About Kropotkin*, prolusione al convegno;
- L.Akai (USA), *Which Way Kropotkin?*;
- V.M.Artemov (Russia), *The problem of freedom: M.A.Bakunin and P.A. Kropotkin*;
- V.G. Belous (Russia), *The meeting 'In Commemoration of Kropotkin' in the Free Philosophic Association (Volfil) at Petrograd*;
- S.A. Gomujanov (Russia), *P.A.Kropotkin's philosophical and historical views in the context of*

Russian thinking at the end of the 19th and the beginning of the 20th century: a dialogue that did not take place;

- A.V. Gordon (Russia), *Kropotkin in the Russian reception of the Great French Revolution*;
- M.K. Green (USA), *Kropotkin. Social structure, metaphysical metaphors*;
- A.P. Kropotkin (Russia), *Outlines of scientific universalism in P.A.Kropotkin's times and today*;
- L.de Llorens (Spagna), *'Esquisse d'une morale sans obligation ni sanction' (The influence of J.M. Guyau on P.A.Kropotkin)* ;
- A.L. Nikitin (Russia), *Anarcho-mystics of the Kropotkin Museum and freemasonry*;
- N.M. Pirumova (Russia), *Peter Kropotkin and Lev Tolstoj*;
- P.V. Ryabov (Russia), *The problem of the individual in Kropotkin's doctrine*;
- S.F. Udartsev (Kazakhstan), *Anarchist conscience and chaos (on the nature of a certain phenomenon)*;
- Yu.P. Chukova (Russia), *The phenomenon Kropotkin*;
- ## VOLUME II
- F.van der Bruggen (The Netherlands), *The influence of Kropotkin's ideas in The Netherlands*;
- H. Cleaver (USA), *Kropotkin, self-valorisation and the crisis of marxism*;
- H. Kubo (Giappone), *P.Kropotkin and A.Chekhov*;
- Ya.V. Leontyev (Russia), *The Kropotkin*



- committee and the Narodnaya Volya Circle: on the history of a relationship;*
- V.V. Miroshnikov (Russia), *Collective and individual forms of agriculture in a totalitarian set-up in the light of P.A. Kropotkin's theory on cooperatives;*
- A.A. Nazarov (Russia), *P.A. Kropotkin's new view on the historical development of the State and of its influence on economic development;*
- I.V. Petushkova (Russia), *Pëtr Alekseevich Kropotkin and the first world war;*
- S.F. Pivovarov (Ukraine), *P.A. Kropotkin's anarchist views in the context of growing statism during the birth of the Ukrainian State;*
- V.F. Pustarnakov (Russia), *Problems of ethnography and ethnology in P.A. Kropotkin's geosociological*

- conception;*
- K.E. Sumitel'nyy (Russia), *P.A. Kropotkin's pedagogical views;*
- N.K. Figurovskaya (Russia), *P.A. Kropotkin on cooperation;*
- L.B. Sheynin (Russia), *Cooperation: from Kropotkin to Smith?;*
- A. Yassour (Israel), *Peter Kropotkin's influence on Jewish social thinking and on the Jewish cooperative movement;*

VOLUME III

- O.V. Budnitskiy (Russia), *P.A. Kropotkin and the problem of revolutionary terrorism;*
- R.G. Iskakova (Russia), *Peter Kropotkin's image in the Russian narodniki movement in the 1870s;*
- A. Kaminskiy (Polonia), *Peter Kropotkin's ideas in Poland;*
- D.G. Kostenko (Russia), *Kropotkin's 'defence attitude' during the first world war and the controversy in the anarchist world;*
- A.P. Lebedeva (Russia), *P.A. Kropotkin's ideas and the contemporary anarchist movement;*
- M.A. Miller (USA), *The psychological roots of Kropotkin's anarchism;*
- E.R. Olkhovskiy (Russia), *P.A. Kropotkin's essay (1873) 'Should we engage in a discussion about an ideal future structure of society?';*
- L. Perovic (ex Yugoslavia), *The influence of the ideas of P.A. Kropotkin on Serbian scientific and social thought;*
- G. Richter (Germany), *'The police cannot be the builder of a new life': P.A. Kropotkin and the October revolution;*
- T. Sakon (Giappone), *'Morito-Djiken' –*

the trial against T. Morito for propaganda of P.A. Kropotkin's ideas;

S.F. Udartsev (Kazakhstan), *The evolution of anarchist theory in Russia in the 19th and 20th centuries (classic and postclassic periods);*

A.I. Ulyanov (Russia), *Anarchists in the Kaluga gubernia in the beginning of the 20th century;*

M.A. Tsovma (Russia), *Aleksei Borovoi and Peter Kropotkin*

P. Tsolov (Bulgaria), *Bulgarian anarchists and Peter Kropotkin;*

VOLUME IV

Kropotkin's ideas and science

A.V. Biryukov (Russia), *P.A. Kropotkin and West European scientists;*

M.G. Grosvald (Russia), *P.A. Kropotkin and the problem of the early glaciation of Siberia;*

S.S. Korzhuev, D.A. Timofeev (Russia), *P.A. Kropotkin's role in the research on the relief and the early glaciation of Siberia;*

V.A. Markin (Russia), *P.A. Kropotkin and nature;*

A.A. Neiman (Russia), *The problems of biology and evolution theory in P.A. Kropotkin's thinking;*

A.V. Postnikov (Russia), *P.A. Kropotkin as a cartographer;*

N.G. Sudakova, A.I. Vvedenskaya, L.T. Voskovskaya,

G.M. Nemtsova, A.A. Nosov, V.V. Pisareva (Russia), *New data on the glaciation of the Klin-Dmitrov hill-chain in the light of P.A. Kropotkin's theory on glaciation;*

Kropotkin's biography

A.V. Biryukov (Russia), *The site of P.A. Kropotkin's escape in 1876;*

H. Wada (Giappone), *Peter Kropotkin and Vera Figner;*

V.Ya. Grosul (Russia), *The colony of revolutionary emigrés in London and Kropotkin (1870s and 1880s);*

B.S. Itenberg (Russia), T. Sasaki (Giappone), *The Kropotkin brothers and Peter Lavrov;*

J. Slatter (Gran Bretagna), *The correspondence of P.A. Kropotkin as historical source material;*

A.I. Ulyanov (Russia), *The village Nikolskoye in the life of P.A. Kropotkin.*

Nella pagina accanto: Pëtr Kropotkin



Brand alias Arrigoni

memoria raccolta da Paul Avrich
New York, 7 Novembre 1972

Il mio vero nome è Enrico Arrigoni. «Brand» è uno pseudonimo tratto da un personaggio di Ibsen, un individualista spinto: me l'ha dato una mia amica, quand'ero nella Foresta Nera nel 1918. Sono nato il 20 febbraio 1894 in un paese dei dintorni di Milano. Mio padre era un sarto di origine contadina. Sono diventato anarchico nel 1908, quando avevo quattordici anni. Ero l'unico anarchico in un paese di tremila anime. C'è chi dice che l'anarchia è innata e magari ha ragione. I primi sintomi cominciarono a manifestarsi nel 1900. Quando Bresci uccise Umberto I e c'era qualche bambino che lo chiamava assassino, io lo difendevo – per un atto naturale di ribellione – affermando che anch'io un giorno sarei diventato un anarchico. Era una definizione che mi affascinava. Avevo solo sei anni. A nove anni, finita la terza elementare, andai a lavorare a Milano. Trovai lavoro da un fornaio: dalle sei di mattina andavo in giro a fare le consegne con un cordone a tracolla, sette giorni alla settimana, circa cento ore di lavoro per venti lire, più o meno quattro dollari dell'epoca, più vitto e alloggio. Ancora non esistevano leggi che vietavano il lavoro minorile. Quando tornavo al paese a trovare i miei, un prete mi dava dei li-

bri da leggere. A quattordici anni cominciai a lavorare al tornio in una fabbrica di locomotive. Nel 1909, quando fu giustiziato Ferrer, frequentai un corso organizzato dai socialisti per i giovani, ma alla fine fui l'unico di un gruppo di venti ragazzi che si rifiutò di aderire all'organizzazione giovanile socialista. Quando avevo dodici anni avevo letto un opuscolo di Tolstoj intitolato *Non posso tacere*, o qualcosa del genere, che attaccava la tirannia zarista. Questo libretto mi aveva lasciato una profonda impressione. Da quando avevo nove anni ero affamato di letture. Leggevo due o tre libri alla settimana, me li portavo dietro nel mio giro di consegne, li leggevo per la strada, camminando: un'abitudine che mi è rimasta tuttora. Arrivato all'età di quattordici anni avevo già letto centinaia di storie, romanzi, racconti di avventure. Quando un insegnante socialista mi chiese perché non volevo iscrivermi, gli risposi che consideravo il socialismo l'ultima fase del capitalismo e io volevo essere un anarchico... Così, a quattordici anni, già mi consideravo un anarchico. Ma non avevo ancora avuto alcun contatto con i gruppi o con la stampa anarchica. Cominciai a cercarla in giro e presi a leggere i giornali e i libri anarchici. I primi anarchici in carne e ossa li incontrai a una grande mani-

**Memoria
storica**

festazione di protesta in seguito alla fucilazione di Ferrer. Per uno o due giorni le strade si riempirono di dimostranti. Era quasi una rivolta. E lì incontrai gli anarchici. La mia prima azione da anarchico fu la partecipazione a uno sciopero in fabbrica per ridurre l'orario del sabato da dieci a otto ore (gli anni che precedettero la Grande Guerra furono un periodo di forti agitazioni operaie in Italia). Gli operai non volevano restare fuori, così io e altri due o tre giovani anarchici ci mettemmo davanti alla porta impedendo a tutti di entrare. Lo sciopero andò bene, ma ovviamente noi fummo licenziati. Ce lo aspettavamo: non avevamo paura. Era un onore essere licenziati... e così giovani! Ci guadagnammo in questo modo i galloni di rivoluzionari. Noi giovani anarchici partecipavamo attivamente a molti scioperi e manifestazioni di strada; tiravamo su i sampietrini dal pavé e li tiravamo contro i poliziotti. Eravamo il gruppo più militante e i giovani socialisti ci venivano dietro. Eravamo anarchici individualisti, perché Milano era un centro dell'individualismo anarchico; chi stampava il più diffuso giornale anarchico era appunto un individualista e la prima traduzione italiana de *L'Unico e la sua proprietà* fu pubblicata proprio a Milano.

Quando scoppiò la guerra avevo vent'anni. Non appena la mia classe fu chiamata alle armi, cercai di fuggire dall'Italia con un amico. Andammo a Genova e ci imbarcammo su una nave (non sapevamo nemmeno dove fosse diretta), ma fummo presi e arrestati. Il mio primo arresto era avvenuto nel 1909 o nel 1910, mentre distribuivo un foglio anarchico a un concerto per banda in un parco di Milano: restai in prigione per otto giorni e poi fui rila-

sciato. Avevo lasciato il mio lavoro da operaio, non sopportando la routine e l'atmosfera claustrofobica della fabbrica, e campavo vendendo frutta per la strada (non avevo voluto fare il sarto, come mio padre, perché detestavo i lavori sedentari). All'entrata in guerra dell'Italia, nel 1915, molti socialisti e radicali cambiarono strada a favore dell'impegno bellico. Ma gli anarchici milanesi si opposero fino all'estremo alla guerra. Non seguimmo Kropotkin e gli altri, ma fino all'ultimo mantenemmo il nostro impegno antimilitarista.

L'ultima grande manifestazione contro la guerra a Milano fu organizzata da noi anarchici. Stampammo cinquemila volantini: «Tutti in piazza del Duomo per protestare contro la guerra!». In un gruppetto girammo da una fabbrica all'altra per distribuirlo e due di noi furono arrestati. Ma il successo fu grande. La piazza era stracolma di giovani operai che gridavano «Abbasso la guerra!». Si venne allo scontro e io persi due denti [Brand mi fa vedere due denti finti: tutti gli altri sono ancora i suoi!]. Gli scontri andarono avanti per cinque ore, fino all'una di notte.

Poco dopo mi arrivò la cartolina di leva, ma in quanto esperto meccanico mi fu permesso di lavorare in una fabbrica (in uniforme) e fare le esercitazioni ogni sabato. Fu allora che mi organizzai per scappare dal Paese. I miei compagni Ugo Fedeli e Francesco Ghezzi (che più tardi cercammo invano di far uscire dalla Russia) lavoravano nella stessa fabbrica, ma per il momento io ero l'unico con l'uniforme. Dopo due mesi di militare io e altri decidemmo di indire uno sciopero, e io fui nominato a capo del comitato di sciopero. La fabbrica era sotto il comando mi-

litare (produceva riflettori per l'esercito) e così fui costretto a fuggire. Mi ci volle-
ro due giorni per attraversare le Alpi e ar-
rivare in Svizzera. Riuscii a raggiungere
Ginevra, ma dopo una manifestazione
contro la guerra fui arrestato anche là con
tre compagni e rimasi tre mesi in prigio-
ne. Una volta, mentre passavo una scatola
di sardine a un amico che stava sotto di
me, un cane da guardia sentì l'odore e si
mise a latrare. Così mi ficcarono nel buco
dove Luccheni, a quel che mi raccontò il
secondino, aveva passato sei anni. In
quattro facemmo lo sciopero della fame e
Luigi Bertoni lanciò una campagna per la
nostra liberazione, che alla fine ebbe suc-
cesso. In quei giorni c'era qualche centi-
naio di disertori italiani in Svizzera e
metà di questi erano anarchici.

Avevo deciso di imparare il tedesco e per
questo andai a Lucerna dove lavoravo
come tornitore sotto la stretta sorveglian-
za della polizia elvetica. Ogni giorno i
poliziotti mi scortavano da casa al lavoro
e dal lavoro a casa. Dopo tre mesi mi spo-
stai a Zurigo e lavorai ancora in una fab-
brica, per circa un anno. Alla fine del
1917, dopo la rivoluzione bolscevica, a
noi anarchici italiani di Zurigo venne in
mente di fare anche lì la rivoluzione orga-
nizzando una manifestazione contro la
guerra che si sarebbe dapprima diffusa
per tutta la Svizzera e poi fino alle nazio-
ni belligeranti. L'idea oggi sembra fanta-
siosa, ma a quel tempo c'era un diffuso
malcontento contro la guerra e un altret-
tanto diffuso sentimento di ribellione nei
confronti dell'ordine sociale di tutta l'Eu-
ropa. Ma dopo due o tre giorni di manife-
stazioni e di scontri violenti con la polizia
fummo costretti a rinunciare. Quando si
approvò una legge che stabiliva che tutti i

disertori dovevano essere internati fino
alla conclusione del conflitto, decidemmo
di riparare, attraverso la Germania, in
Olanda. Si era all'inizio del 1918.

Mentre attraversavamo la Germania in
treno, vicino a Karlsruhe fui arrestato e ri-
masi diverse settimane in prigione. Poi mi
lasciarono andare e mi concessero di la-
vorare come tornitore in una piccola fab-
brica nella regione della Foresta Nera. Sa-
botai il mio tornio, come atto di sabotag-
gio contro la guerra, e finii di nuovo in
carcere a Karlsruhe. Rischio la
fucilazione, perciò cominciai a pensare a
come venirme fuori. Smisi di mangiare,
per debilitarmi, nella speranza che mi tra-
sferissero in ospedale. Di proposito mi
graffiai la testa sul pavimento e, sangui-
nante, finii di essere svenuto. Arrivò un
medico, mi visitò e disse: «È un po' mal-
nutrito, ma per il resto sta benissimo!». Allora scrissi al comando militare di
Karlsruhe chiedendo di essere processato
o rilasciato. Per mancanza di prove deci-
sero di lasciarmi andare. Tornai al lavoro,
prima a Karlsruhe e poi a Francoforte,
dove rimasi fino alla fine della guerra,
sempre lavorando da tornitore.

Finita la guerra, noi anarchici italiani ar-
devamo dalla voglia di andare a Berlino,
prevedendo che lì sarebbe scoppiata una
rivoluzione. Avevo imparato da solo a
suonare il violino e, spacciandomi per
musicista, me ne andai in treno a Berlino
per «tenere un concerto». Berlino era nel
pieno delle agitazioni rivoluzionarie. Per
campare vendevo la «Rote Fahne» di Karl
Liebknecht e Rosa Luxemburg.

Quando nel gennaio 1919 esplose la ri-
volta spartachista, io con altri anarchici e
socialisti italiani partecipai all'occupazio-
ne della redazione del «Vorwaerts», men-



che pensò che fossimo spie. Ma io mi ricordai della Balabanova, che era stata in Italia, e chiesi di incontrarla. Bastò che citassi il suo nome e come per magia fummo immediatamente rilasciati. Mentre eravamo laggiù, era stata infatti fondata la Terza Internazionale (marzo 1919), della quale la Balabanova era la segretaria. Lei ci accolse con cordialità (amava l'Italia e gli italiani) e ci aiutò a

tre altri spartachisti occupavano la stazione ferroviaria e altri punti strategici intorno alla città. L'occupazione durò otto giorni e io fui l'unico che riuscì a sfuggire all'arresto da parte delle truppe di Noske perché ero stato mandato a cercare abiti puliti. Al ritorno, quando mi accorsi che le truppe avevano circondato il palazzo del «Vorwaerts», mi finsi uno del posto (ormai parlavo un ottimo tedesco). Mi nascosi in diversi posti (soprattutto in case di spartachisti) per otto giorni. A qualcuno venne l'idea di mandare me e un altro compagno in Russia come prigionieri di guerra rimpatriati.

Restammo in Russia per tre mesi. Si era all'inizio del 1919. Non avevamo documenti, così a Mosca ci prese la Cheka,

lasciare il Paese. Era già delusa del regime bolscevico e molto pessimista sulla sorte della rivoluzione. Ci mandò come corrieri in Italia, con documenti dell'Internazionale, facendoci passare per prigionieri di guerra ungheresi da rimpatriare. Arrivammo a Budapest in tempo per la rivoluzione di Bela Kun. Per noi fu una sorpresa totale. Incontrammo Kun in persona e gli mostrammo i documenti dell'Internazionale. Poi raggiungemmo Vienna e ci recammo al consolato italiano, dichiarando di essere stati prigionieri italiani in Ungheria. Così, rientrammo in patria da eroi e non da disertori! Una volta a Milano, dovetti restare nascosto per quattro mesi perché lì ero ricercato come disertore. Tornai a Berlino per sei mesi,

dove per campare insegnavo l'italiano alla Berlitz School. Andai a trovare Rudolf Rocker, che mi aiutò a raggiungere Parigi, dove restai per poco più di un anno, per poi trasferirmi in Spagna. Lì lavorai per un breve periodo in una fabbrica di Barcellona (eravamo nel 1920), ma ebbi dei guai con la polizia e mi imbarcai clandestinamente su una nave per l'Argentina.

A Buenos Aires restai per un anno e mezzo, facendo l'operaio e il carpentiere (1920-21). Per cinque mesi divisi una stanza con [Diego Abad de] Santillán, mio compagno di lavoro, più giovane di me di tre anni. Entrai nella redazione de «La Protesta» (vado sempre a trovare quelli della redazione quando sono in Argentina). Un giorno si unì a noi un compagno tedesco di nome Wilckens, che era stato espulso dagli Stati Uniti (Wilckens più tardi sparò al capo della polizia di Buenos Aires e Santillán si distinse nella guerra civile spagnola). «La Protesta» mandò Santillán a Berlino come corrispondente. Lì imparò il tedesco, fece amicizia con Rudolf Rocker e sposò la figlia di Fritz Kater, che sta ancora con lui a Buenos Aires. A Wilckens, che lavorava al porto come spedizioniere, raccontai del mio desiderio di andare negli Stati Uniti ed egli riuscì a nascondermi su un mercantile inglese che mi scaricò a Tampico. Era il 1921. Attraversai il Rio Grande a piedi ed entrai negli Stati Uniti. Ma fui preso, messo in prigione per sette mesi e poi spedito a New York dalle autorità dell'Immigrazione che mi espulsero rimandandomi in Italia come immigrante illegale (ottobre 1922). In Italia (si era a pochi giorni dall'ascesa al potere di Mussolini) mi toccava ancora scontare una condanna

a diciassette mesi di carcere. Saltai giù dalla nave a Palermo e in qualche modo raggiunsi Roma, dove Malatesta pubblicava «Umanità Nova». Mi aiutò ad attraversare il confine riparando in Francia. Rimasi a Parigi fino al 1924, poi per vari mesi fui a Cuba (scrivevo su un giornale anarchico dell'Avana con lo pseudonimo di «Brand»). Su un mercantile tedesco raggiunsi poi New Orleans: il mio secondo ingresso clandestino negli Stati Uniti. Restai a New York (illegalmente) dal 1924 al 1928, per poi rientrare a Parigi. Nel 1930 ero di nuovo negli Stati Uniti e da allora sono rimasto qui (anche se ho fatto diversi viaggi all'estero).

A New York nel 1924 avevo trovato lavoro come tornitore in una fabbrichetta di Harlem. Mi impegnai subito nel movimento anarchico, soprattutto nel gruppo spagnolo e in quello che si chiamava *Road to Freedom*, sulla Ventitreesima Strada, ma anche in quello italiano di Brooklyn, il *Circolo Volontà*. Di tanto in tanto scrivevo per «L'Adunata dei Refrattari», per «Cultura Obrera» (pubblicato, dopo la morte di Pedro Esteve, dall'argentino Roberto Muller, che poi collaborò a «Eresia») e con qualche breve pezzo in inglese anche per «The Road to Freedom». Frequentavo soprattutto quest'ultimo gruppo (volevo imparare l'inglese in fretta) e quello spagnolo (la lingua l'avevo imparata nei miei soggiorni in Spagna, Argentina e Cuba e la mia compagna, che morì poco dopo, era spagnola). In pratica non sono mai stato membro del gruppo italiano, mentre mi sentivo del tutto a mio agio con gli ispanici. Fondai il giornale «Eresia» (Brooklyn 1928-1932), una rivista eclettica con forti tendenze individualiste,

anche se tra i collaboratori c'erano comunisti anarchici come Ugo Fedeli, vecchio compagno del periodo milanese.

Joe Conti, che faceva l'amministratore, mi insegnò anche il lavoro di muratore. Io ero il redattore e mi firmavo «Brand» o «Harry Goni» (cioè



Arrigoni). I disegni li faceva un altro muratore del New Jersey. Tiravamo duemila copie della rivista. Ghezzi, un altro dei vecchi compagni italiani, mi spediva articoli dalla Russia, mentre noi cercavamo disperatamente e senza risultato di farlo uscire di lì. Più tardi collaborai con regolarità a «Controcorrente», pubblicato a Boston da Felicani, e partecipai alla fondazione di «Intesa Libertaria», verso la fine degli anni Trenta. Cercavo di mettere insieme le varie tendenze anarchiche, ma senza successo. L'«Adunata» non volle collaborare, anche se qualcuno di quel gruppo ci aiutò a titolo individuale. Carlo Tresca in un primo tempo collaborò, ma ben presto si tirò indietro, e il giornale chiuse poco tempo dopo.

Dovrei anche ricordare che sono stato in Spagna durante la guerra civile: ci rimasi cinque mesi scrivendo due articoli alla settimana per «Cultura Proletaria» di New York. Fui anche arrestato e fu Emma Goldman che andò dal console americano per farmi rilasciare. Infine, ho scritto diversi brevi pezzi per il teatro, pubblicati

in Italia dopo la seconda guerra mondiale col mio vero nome, Enrico Arrigoni. Negli ultimi vent'anni mi sono impegnato nel Libertarian Book Club di New York, unico individualista del gruppo. Sono sempre stato un anarchico individualista.

Noi crediamo a organizzazioni temporanee, per fini specifici, organizzazioni che, una volta realizzato lo scopo, si dissolvono. Non accettiamo organizzazioni permanenti, perché tendono a diventare autoritarie nonostante le buone intenzioni di chi ne fa parte. Ma non siamo contro qualsiasi tipo di organizzazione: anche Stirner credeva in un'Unione degli Egoisti.

Non è solo la questione organizzativa che ci separa dai comunisti anarchici. Abbiamo anche un'idea diversa di libertà. Per noi la libertà è il bene più grande, e con la libertà non facciamo compromessi. Perciò respingiamo qualsiasi istituzione che abbia anche una minima traccia di autorità. Comunque, ogni anarchico deve seguire la tendenza che meglio si adatta alla sua psicologia. Per questo non sono contro i comunisti anarchici. Né ho intenzione di convertirli! L'anarchismo individualista non è meglio del comunismo anarchico. Dipende tutto dal carattere, dalla psicologia. L'anarchismo individualista va bene per me, ma non va bene per altri.

La mia concezione dell'anarchia non è molto cambiata negli anni. Santillán invece, per citarne uno, è arrivato a respingere la rivoluzione, proprio come facciamo noi individualisti. Noi mettiamo l'accento sull'educazione. Qualcuno di noi ha parteci-



pato alla rivoluzione, nell'illusione che potesse venire fuori qualcosa di meglio. Ma con la rivoluzione violenta non si apre la strada all'anarchia. Le rivoluzioni sono intrinsecamente autoritarie. Per di più, nei Paesi più progrediti, come gli Stati Uniti, abbiamo molti mezzi di propaganda pacifica e non abbiamo bisogno di una rivoluzione. Se dovessi scegliere, preferirei sempre il capitalismo al comunismo, perché sotto il capitalismo io posso almeno scrivere, parlare, fare riunioni, fondare cooperative e così via. Quando vedo che gli anarchici si mettono insieme ai comunisti, me ne dispiaccio, perché non si rendono conto di quel che fanno. Su «Controcorrente» ho portato avanti una campagna per evitare qualsiasi rapporto o contatto con i comunisti.

Sono individualista per natura. Tra gli autori anarchici, quello che più mi ha influenzato è Stirner. Gli altri (come Armand, per esempio) non hanno sviluppato nuove idee, ma sono essi stessi stirneriani. In realtà non si può andare oltre Stirner, perché egli ha respinto qualunque forma di autorità. È stato l'unico anarchico

capace di smascherare ogni manifestazione di autorità, sia istituzionale sia concettuale... stato, religione, dovere, onore, patria: tutta la tradizione presunta sacra. Per Stirner sono tutte immagini vuote. Fu l'unico che non ha fatto

compromessi di alcun tipo, l'unico che ha mirato a un individuo completo, un individuo che realizzi la sua piena personalità e raggiunga una totale libertà. Ciò detto, posso stare benissimo in mezzo agli anarchici di altre tendenze, anche se probabilmente sono l'unico individualista che rimane oggi tra gli anarchici italiani.

[Nel febbraio 1984 il Libertarian Book Club di New York festeggiò il novantesimo compleanno di Brand con una torta e una festa. Brand morì domenica 7 dicembre 1986 nel suo appartamento nelle ILGWU Houses di New York. I suoi vecchi compagni Valerio Isca e Pasquale Bono trovarono il suo corpo steso a terra accanto al letto. Aveva novantadue anni. Lasciava due figlie (una a Brooklyn e una in Florida), una ex-compagna (in Florida) e un fratello, l'ultimo, in Italia. Le sue passioni erano stati i viaggi e l'opera lirica. Lasciò i suoi libri e la sua raccolta di dischi al Libertarian Book Club. Il suo corpo fu cremato l'11 dicembre 1986].

A pag. 33: Federico Arcos e Paul Avrich

Ricordo di Paolo Gobetti

a cura di Tobia Imperato

Il 25 novembre dello scorso anno è morto a Torino Paolo Gobetti, figlio di Piero. Sebbene il padre muoia a Parigi nel '26 – in seguito alle percosse ricevute dai fascisti l'anno precedente – quando Paolo è ancora in fasce, egli cresce formandosi negli ambienti antifascisti che avevano costituito l'*entourage* paterno.

Giovanissimo partecipa alla resistenza, in una banda partigiana in val Susa, assieme alla madre Ada. Questa giovanile esperienza di lotta «darà il senso» a tutta la sua esistenza successiva.

Critico cinematografico, regista egli stesso, edita la rivista «Il nuovo spettatore». Nel 1966 fonda l'ANCR (Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza) che si occupa di rintracciare, conservare (e quindi salvare) numerose immagini, fotografie e spezzoni cinematografici della lotta antifascista.

In quest'ottica di recupero della memoria vengono realizzate centinaia di interviste in video-tape in cui gli eventi sono narrati dalla viva voce dei protagonisti. Particolare interesse desterà in Paolo la rivoluzione spagnola, la prima «grande prova» dell'antifascismo, che lo spingerà a registrare numerose interviste a militanti italiani e spagnoli, tra cui molti anarchici.

Da questo materiale nascerà il video, realizzato assieme a Claudio Venza e in collaborazione con il Centro studi libertari, *Gli anarchici italiani in Spagna tra guerra e rivoluzione*, che assieme alla ricerca precedente, *L'esperienza delle collettività anarchiche spagnole*, sono gli unici docu-

mentari in lingua italiana in cui gli anarchici esprimono liberamente il proprio punto di vista sugli eventi spagnoli.

Numerosi sono i video realizzati dall'ANCR, tanto che non è possibile elencarli tutti in questa breve nota. Sempre a Paolo si deve il ritrovamento e la conservazione dell'unico spezzone cinematografico di un comizio di Malatesta, di cui, ultimo gesto di simpatia nei confronti dell'anarchismo, darà la disponibilità al suo inserimento nel video *Gli anarchici nella Resistenza* realizzato dal Centro studi libertari in occasione del cinquantenario della sconfitta del nazifascismo.

Ricordare oggi Paolo Gobetti – il cui Archivio viene portato avanti con passione e competenza da Paola Olivetti e dal gruppo dei suoi collaboratori – significa soprattutto proseguire la sua opera affinché la memoria storica dell'antifascismo e di quel mondo di «cultura proletaria» in cui gli anarchici ebbero un ruolo e un peso preponderanti non sia dimenticata.

Corrado Quaglino

Tra le interviste ai militanti anarchici italiani realizzate da Paolo Gobetti, oggi ancora più preziose perché i protagonisti sono tutti deceduti, ricordiamo le più importanti, quelle fatte a Tommaso Serra, Umberto Tommasini, Stefano Romiti, Umberto Marzocchi, Alfredo Pianta, Muzio Tesi, Domenico Girelli, Attilio Bortolotti, Corrado Quaglino. Ci proponiamo di presentare, anche nei numeri successivi del Bollettino, brevi stralci di queste

lunghe conversazioni. Iniziamo in questo numero con alcuni flash ripresi dall'intervista a Corrado Quaglinò

- Nasce a Torino il 17 marzo 1900. Aderisce giovanissimo all'anarchismo e già nel '15 è condannato a due anni di reclusione dal tribunale militare per incitamento alla rivolta e vilipendio alle forze armate. Incarcerato più volte per attività anarchica, nel '19 si trasferisce a Milano diventando redattore di cronaca del quotidiano «Umanità Nova», collaborando saltuariamente anche ad altre pubblicazioni libertarie e al giornale comunista «Ordine Nuovo», su cui si firma *For Ever*. Incarcerato con Borghi e Malatesta, partecipa assieme a loro allo sciopero della fame nel carcere milanese di San Vittore, sciopero che interromperanno solo in seguito allo scoppio della bomba al teatro Diana. Strettamente sorvegliato durante il fascismo riprende nel dopoguerra l'attività anarchica.

Prime persecuzioni

[Quaglinò viene arrestato in seguito alla diffusione di un volantino degli anarchici torinesi dal contenuto accesamente antimilitarista firmato «un gruppo di religiosi» – ndr].

«Questo manifestino ha fatto un furore enorme... è andato a finire al fronte. Noi siamo andati sotto il tribunale di guerra, quindi ho fatto in carcere metà del '15, il '16 e il '17. Il '17 ero in cella e sentivo che sparavano in borgo San Paolo» *[per i moti contro la guerra del proletariato torinese dell'agosto 1917 – ndr].*

Ricordo di Gobetti e Gramsci

«Io Piero l'ho conosciuto. Sono venuto qui *[la sede del Centro studi P. Gobetti è ubicata nell'ex abitazione di Piero – ndr]* e abbiamo fatto una bella chiacchierata. Io ero a Milano, a «Umanità Nova», e ricevevamo «Rivoluzione Liberale» che era molto ap-



prezzata da Malatesta. Malatesta era un uomo che amava molto i giovani... Abbiamo fatto questa chiacchierata, poi io sono venuto altre due volte e l'ho trovato con Gramsci in via XX Settembre. Gramsci naturalmente sapeva che ero anarchico e mi diceva: 'Sei ancora troppo anarchico', ma era buono, veramente buono, era un tipo affabile...».

La distruzione dell'Avanti

«Ero andato a trovare Serrati qualche giorno prima del 15 aprile del '19, quando l'hanno incendiato, perché si sapeva attraverso certi compagni, tra i quali Bruno Filippi, ragazzi decisi, che i fascisti avrebbero... e hanno offerto a Serrati un appoggio non solo morale: 'Noi possiamo difendere l'Avanti...'. Erano armati. Ma Serrati: 'La direzione del partito

prenderà provvedimenti'...».

La bomba del Diana

Quella del Diana è stata una storia terribile. Noi eravamo in cella a San Vittore e un bel giorno Malatesta dice di fare lo sciopero della fame. E poi scoppia la bomba del Diana. «Umanità Nova» faceva una campagna: *Malatesta muore*, e hanno perso la testa. Quei tre, che io conoscevo perfettamente, Mariani, Boldrini e Aguggini, hanno messo questa bomba al Diana. È stata una carneficina.

Malatesta ci aveva detto: 'Badate che se facciamo lo sciopero della fame bisogna andare fino in fondo'. Fino in fondo voleva dire morire. Allora io avevo 24 anni e la fame la sentivo! Poi una mattina viene la guardia carceraria e mi butta lì il giornale, il «Corriere della Sera»... allora ci siamo radunati tutti e tre e Malatesta dice: 'Ormai non c'è più niente da fare'.

Il Diana è stata una cosa riprovevole, una cosa che nessuno sa spiegare.

Con Malatesta e Borghi ci siamo detti: 'Bisogna finirlo' [*lo sciopero della fame – ndr*]. Io glielo ho detto a Malatesta: 'Guarda che chi ha fatto questo sono questi qui'. È impallidito. Comunque al processo siamo stati assolti, perché Malatesta era un ragioniere, spiegava le cose. Infatti nei comizi – allora non c'era l'altoparlante – ragionava, lui ragionava. Aveva degli occhi... gli occhi meridionali, lampeggianti... il suo pizzo... il vero rivoluzionario. Era un uomo onesto, poi era buono... era buono.

Malatesta ha parlato, ha fatto un'autodifesa magnifica. Siamo stati assolti».

La redazione di Umanità Nova

«Facevo una rubrica su «Umanità Nova», *Sotto il tallone del militarismo*. Avevo rapporti con i soldati, venivano giù e mi riempivano una borsa di pelle sgangherata... me

la riempivano di pallottole. Io la prendevo sotto il braccio e andavo alla redazione di «Umanità Nova» a piedi. Poi un altro mi portava il moschetto avviluppato nel giornale che sembrava una scopa. Io lo prendevo e lo portavo lì.

La situazione era rivoluzionaria, ma mancava l'intelligenza, mancavano gli uomini. Malatesta era l'uomo, ma era vecchio. Malatesta si illudeva... non voleva la violenza.

La redazione a Milano era in uno sgabuzzino, in una casa abitata, al primo piano. Dopo è venuta la crisi, c'erano pochi soldi. A Milano avevamo la linotype mandata dai compagni di Boston. Era l'America che teneva su il giornale.

Avevamo come amministratrice una donna di grande valore, Nella Giacomelli, una maestra, era tirata. Facevamo sulle 50.000 copie, e si mandavano in Emilia, in Toscana...A Milano eravamo in cinque Malatesta, Damiani, Frigerio, Porcelli e Quaglino, cinque. Io ero capocronista. A Roma, poi, soldi non ce ne avevamo più [*«Umanità Nova» esce come quotidiano dal febbraio del 1920 a metà agosto del 1922; dal 19 agosto del 1922 diventa settimanale, ma chiude il 2 dicembre dello stesso anno. Fondata a Milano, dal 3 luglio 1921 viene stampata a Roma – ndr*]. Si trattava di trasformarlo in settimanale... c'ero io, c'era Frigerio, Porcelli e c'era Agostinelli che era un caro uomo, un anconetano.

Il settimanale poi è finito ed è uscito «Pensiero e Volontà», che lo faceva Malatesta. Malatesta ha sempre avuto il pallino della *volontà*, diceva che per fare la rivoluzione ci voleva la *volontà*.».

Nella pagina accanto: Paolo Gobetti

Qui di seguito diamo un elenco aggiornato (pur se non esaustivo) di vari gruppi, archivi, sindacati e pubblicazioni libertarie dell'ex URSS. Tale elenco è stato per noi compilato da Bas Morel, olandese di nascita ma cittadino del mondo, che vive e lavora per lunghi periodi nell'attuale CSI.

a/ya 19
Sewersk-13
636070 Tomskaya oblast
Russia
(Confederazione siberiana del lavoro - non menzionare nell'indirizzo)

Wasily Starostin
a/ya 2947
644085 Omsk, Russia
(Confederazione siberiana del lavoro, sede di Omsk, non menzionare nell'indirizzo)
organizzazione sindacalista con una presenza libertaria che pubblica due bollettini: «Rabochi» e «Sindikalist»

a/ya 31
Elektrogorsk-1
142530 Moskovskaya oblast - Russia
(Pryamoye Deystviye [Azione diretta], non menzionare nell'indirizzo)
bollettino del GRAS,

La rete

gruppo anarco-sindacalista aderente al KRAS confederazione che ha richiesto l'adesione all'AIT

Mikhail Tsowma
a/ya 500
107061 Moscow
e-mail:
cube @ glas.apc.org
Russia
segretario internazionale del raggruppamento sindacalista KAS,
editore, oltre che di opuscoli, delle pubblicazioni irregolari «Obshchina» e «Russian Labor Review» (quest'ultima in inglese)

Laure Akai
a/ya 500
107061 Moscow
e-mail:
cube @ glas.apc.org
Russia
anarchica americana, pubblica in inglese la rivista «Mother Earth»

Witaly Blazhewich
do wostrebowaniya
Glawpochtamt
680000 Khabarowsk

Russia
edita la pubblicazione anarco-sindacalista «Rabochaya Okraina»

W.A.Loginow
a/ya 88
246028 Gomel-28
Bielorussia
Telefono: (0232) 576431
(«Anarkhia», non menzionare nell'indirizzo)
responsabile della pubblicazione edita dalla Federazione Anarchica della Bielorussia

L.I. Starilowa
ul. Dostoewskogo 22-18
Sankt-Peterburg - Russia
(«Nowi Swet» non menzionare nell'indirizzo)
pubblicazione trimestrale della Lega Anarchica di S. Pietroburgo

Trety Put
a/ya 14
603082 Nizhni Nowgorod
Russia
Telefono: (8313) 543896
e-mail:
tretyput @ glas.apc.org.
bollettino eco-anarchico

Nadia Shewchenko
Glushkova 17-22
252187 Kiew - Ukraina
Telefono: (044) 2669310
e-mail:
nadia @ glas.apc.org.
bollettino eco-anarchico

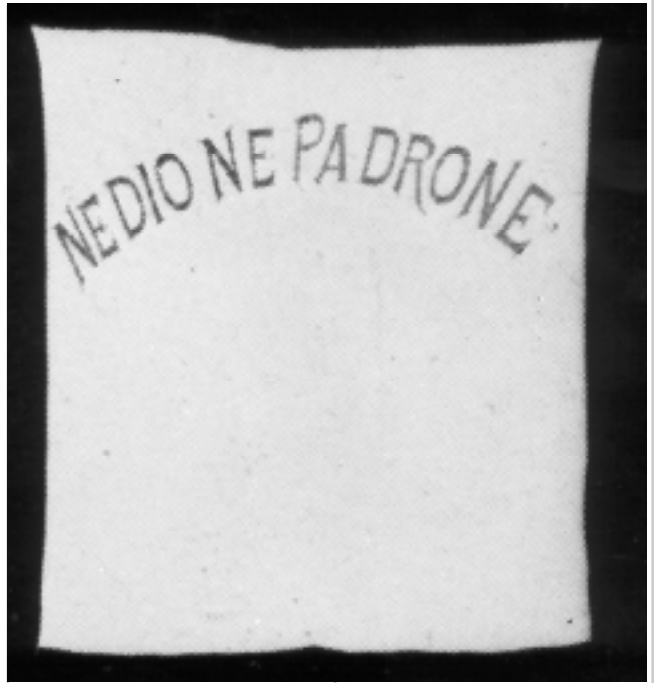
Oleg Vvedensky
P.O. Box 1030
290011 Lwow - Ukraina
gruppo anarchico

Igor Ishchenko
Voloshskaya 18-10
254070 Kiew - Ukraina
(LOM, non menzionare
nell'indirizzo)
organizzazione giovanile
di sinistra che include
trozkisti, maoisti e anar-
chici

Sergei Shevchenko
Rozy Luksemburg 30-b
kw. 25
340050 Donetsk - Ukraina
Telefono: 923367
(FAD/RKAS, non menzio-
nare nell'indirizzo)
federazione anarchica lo-
cale di tendenza anarco-
sindacalista

Aleksandr Maishchew
pr. Pakhomenko 33-76
194018 Sankt-Peterburg
Russia
(An-Press, non menziona-
re nell'indirizzo)
bollettino irregolare d'in-
formazione
da taluni ritenuto espres-
sione della corrente
anarco-capitalista

Evaldas Balciunas
Gumbines 110-312
Siauliai - Lithuania
esponente anarco-sindaca-



lista con incarichi di re-
sponsabilità nel sindacato
di categoria

a/ya 199
420059 Kazan
Tatarstan / CSI
(«Kazanski Anarkhist»,
non menzionare nell'indi-
irizzo)
bollettino della Alyans
Kazanskikh Anarkhistow

U. Romanow
Shishkova 7-4
603122 Nizhini Nowgorod
Russia
(«Klassowaya Woina»
[Guerra di classe], non
menzionare nell'indirizzo)

pubblicazione irregolare

D. Worobyeski
Peshstreletskaia 127-36
394038 Woronezh
Russia
esponente antimilitarista

Mikhail Sergeyewich
Sudachenkow
Ak. Pawlowa 34-a kw. 41
300026 Tula - Russia
Telefono: 257484
(Tulskaya Soyuz
Anarkhistow, non menzio-
nare nell'indirizzo)
Unione degli anarchici di
Tula

L'obbiettivo del Pacific Street sull'anarchismo americano

a cura di Ornella Buti

Piccolo gruppo indipendente, il Pacific Street Film Projects nasce nel 1969 dalla voglia di fare di alcuni studenti anarchici attivi alla New York University. Il loro interesse, pur non avendo esperienze nel campo, è di produrre documentari giornalistici a forte contenuto libertario. E il loro impegno è evidente tanto nella scelta delle tematiche – i primi due cortometraggi si intitolano *Hell, No, Barry won't go* e *Inciting to Riot*, il primo contro la leva e il secondo contro Nixon e la guerra in Vietnam – quanto nei modi di produrre, cioè di vivere e lavorare insieme. Fischler, Sucher, Blatt e Freedland (questi i nomi del quartetto originale) si costituiscono infatti in comunità e, finita l'università, nei primi anni '70 cominciano a produrre documentari a ritmi più serrati raggiungendo la notorietà con il film *Red Squad*, un'inchiesta investigativa sulle attività illegali della sezione CIA operante presso la polizia di New York. Il film scatena contro il gruppo proprio le attenzioni della Red Squad che non gradisce per nulla questa pubblicità non richiesta. Ma la notorietà raggiunta – lo stesso «New York Times» dà grande rilievo all'inchiesta – li

mette a riparo dalle pressanti intimidazioni. Verso la fine degli anni '70 il gruppo – che nel frattempo ha perso gli ultimi due membri e non è più una comunità – realizza alcuni filmati specifici sull'anarchismo: «*Free voice of labor*»: *The Jewish Anarchists* e *Anarchism in America* [vedi schede]. Entrambi hanno successo e vengono proiettati su vari networks televisivi raggiungendo milioni di spettatori (in Italia *Free Voice of Labor* è stato proiettato al Festival dei Popoli a Firenze ed entrambi sono stati presentati durante l'Incontro internazionale anarchico Venezia '84). Accanto a questa produzione fortemente politica c'è anche una produzione meno caratte-

rizzata, come quella con contenuti ambientalisti o contro gli esperimenti sugli animali, dove però l'impegno libertario rimane evidente. Se programmaticamente il gruppo non intende entrare nel circuito pubblicitario, l'intenzione rimane quella di utilizzare la parte più commerciale della loro produzione per finanziare i filmati sull'anarchismo (a titolo esemplificativo, *Anarchism in America* è costato 160.000 dollari e *Free voice of Labor* 85.000 dollari).

Storia per
immagini



«Free voice of labor»: The Jewish Anarchists

Questo documentario si propone di tracciare il ritratto del movimento anarchico ebreo immigrato negli Stati Uniti dall'Europa dell'Est attraverso il giornale «Freie Arbeiter Stimme» (The Free Voice of Labor) che per ottantasette anni ne è stato lo specchio. Un gran numero di ebrei arrivano negli Stati Uniti durante le ondate di immigrazione tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, stabilendosi prevalentemente nel Lower East Side di Manhattan. Molti di loro si sradicano ben presto

dall'ebraismo e disgustati dalle brutali condizioni di lavoro che devono subire nei famigerati *sweat-shops*, nelle «officine del sudore», ripudiano le politiche moderate e quietiste e abbracciano l'anarchismo. Il movimento anarchico ebreo crede fortemente nella possibilità di una società senza dominio e si batte per consolidare e ampliare la libertà: libertà per l'individuo, libertà dallo Stato, libertà dalla Chiesa e dalla religione, libertà dai soprusi economici. Il movimento raggiunge il suo culmine tra il 1880 e la prima guerra mondiale e dà vita a vari sindacati, come The



International Ladies Garment Workers Union e l'Amalgamated Clothing Workers Union, costituisce scuole libere sul modello di quelle sperimentali di Ferrer, organizza incontri e dibattiti, ma anche balli e un gran numero di avvenimenti culturali.

Sin dalla sua fondazione, nel 1890, «Freie Arbeiter Stimme» è stata non solo la voce più forte della comunità ebraica anarchica, ma anche un'importante tribuna per la diffusione di nuovi scrittori e poeti yiddish americani. Attraverso le testimonianze originali di alcuni protagonisti, il reperimento di foto, fotogrammi e spezzoni di vecchie pellicole (compreso un raro nastro yiddish intitolato *Uncle Moses*), nonché di canzoni e poesie yiddish di lavoro e lotta, questo documentario riesce a testimoniare il grande contributo degli anarchici ebrei al nascente movimento dei lavoratori americano e il fiorire di una cultura yiddish molto radicale che ha dato all'anarchismo internazionale alcuni dei personaggi più interessanti di questo secolo: da Emma Goldman a Paul Goodman [55 minuti, colori, disponibile in 16 mm. o video].

Anarchism in America

Questo lungo documentario, composto da interviste, reportage e documenti, è una vivace e provocatoria indagine sulle varie espressioni dell'anarchismo americano (anarco-capitalismo compreso). Il film tenta di individuare i pregiudizi più comuni verso l'anarchismo – il movimento denunciato da J. Edgar Hoover come una minaccia per la nazione – ed esamina lo sviluppo delle idee anarchi-

che negli USA negli ultimi centocinquanta anni. Le origini dell'anarchismo vengono identificate sia come una filosofia autoctona, derivata dalle tradizioni dell'individualismo americano del XIX secolo – la tradizione dei Tucker, dei Warren e degli Spooner – sia come un'ideologia esterna importata da immigrati come Emma Goldman, Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. Ma non è solo la storia di questo movimento che viene presa in considerazione, bensì anche la sua attualità. E così il film indaga anche sull'influenza anarchica nelle lotte politiche contemporanee, compreso il movimento antinucleare e quello contro la guerra nel Vietnam.

Anarchism in America mostra rari spezzoni d'archivio su personaggi molto noti ed eventi importanti della storia anarchica, come Emma Goldman e Pëtr Kropotkin, oppure scene della rivoluzione russa e della guerra civile spagnola. Ma include anche interviste recenti con esponenti anarchici come Mollie Steimer e Senya Fleshin, molti vicini a Emma Goldman, come Murray Bookchin, autore di numerosi libri sull'anarchismo, come i poeti Kenneth Rexroth e Philip Levine, o come alcuni esponenti del Libertarian Party. Il tutto accompagnato da un'originale colonna sonora fatta di canzoni rivoluzionarie russe, spagnole e italiane interpretate da The Jefferson Airplane, Woody Guthrie, The Sex Pistols, The Dead Kennedys (intervistati nel film) e Lord Short Shirt. [75 minuti, colori, disponibile in 16 mm e video].

Foto pag. 43: Howard Blatt, Joel Sucher e Steven Fischler

Centro di Documentazione di Pistoia

Il CDP ci segnala che anche il loro archivio raccoglie diversi materiali sull'anarchismo, in particolare giornali, segnalati sulla prima parte del catalogo delle riviste possedute che può essere richiesto al CDP (la seconda parte verrà stampata in futuro). Segnaliamo inoltre che l'ultimo bollettino del CDP è completamente dedicato alle case editrici libertarie e propone la vendita per corrispondenza di un ricco catalogo. Per maggiori informazioni: CDP, C.P. 347, 51100 Pistoia, tel. 0573/36 71 44 fax 0573/97 55 55/

Les anars sont de retour

Con questo titolo – *Gli anarchici sono tornati* – «Liberation», il quotidiano francese nato nella sinistra radicale e passato da alcuni anni su posizioni più moderate, dà rilevanza, in un articolo del 20 dicembre 1995, alla consistente partecipazione anarchica agli scioperi e alle manifestazioni antigovernative degli ultimi mesi dell'anno scorso. Secondo il quotidiano, che non è stato l'unico a notare questo «ritorno», notevole è stato anche l'impatto delle parole d'ordine lanciate dalla CNT francese e ampiamente ripre-

Varie ed eventuali

se da molti «cani sciolti» e non.

Catalogo sull'anarchismo

L'Institut Français d'Histoire Sociale di Parigi ci ricorda che ha curato un catalogo di libri e opuscoli sull'anarchismo nel XIX e XX secolo realizzato da Hélène Strub. Il primo volume, pubblicato nel 1982, è di 170 pagine e costa 68 DM. Il secondo volume consta invece di 303 pagine, contiene l'indice dei nomi di entrambi i volumi e costa 118 DM. Chi volesse ordinare i due volumi, per un valore complessivo di 148 DM, può richiederli a K.G. Saur, Ortlersstrasse 8, D - 8000 München 70, Germania, tel.0049/89/76 90 20.

Black Rose Books

Questa casa editrice libertaria di Montréal (Canada) ha festeggiato il 20 dicembre dello scorso anno il suo 25° compleanno con una gran festa autocelebrativa. Black Rose Books è probabilmente il maggior editore della sinistra libertaria e non canadese e vanta un catalogo con alcune centinaia di titoli. Chi volesse richiedere il loro catalogo commemorativo può scrivere a Black Rose Books, 3981 boul. St.-Laurent, suite 888, Montréal, Canada, tel. 001/514/844 4076.

Attenti alla cartastraccia

Ecco quanto è avvenuto ad un compagno del nostro archivio che con coscienza ecologica si recava a buttare nell'apposita campana alcuni vecchi giornali. Vicino alla campana si accorge che è stata abbandonata una scatola nella quale s'intravedono dei vecchi libri. Incuriosito apre la scatola e... miracolo! Tra i libri pronti per il macero trova una copia in buono stato di *La capacità politica delle classi operaie* di Pierre-Joseph Proudhon, la prima edizione italiana pubblicata dalla casa editrice Il Solco di Città di Castello. Morale della favola: ravanate nella monnezza!

Chiudiamo al solito con un blob-anarchia, ma questa volta con due esempi, en-

trambi apparsi su «L'Espresso», di uso appropriato o comunque positivo

del termine e con due esempi di uso inconsueto ma non del tutto inappropriato.

ARCHITETTURA

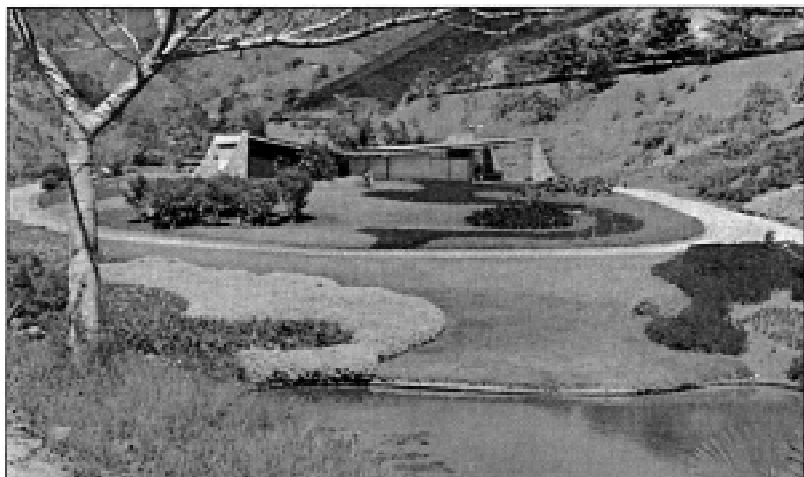
di Bruno Zevi

Foreste e anarchia

■ I paesaggisti falliscono non appena pretendono di fare i pittori, tentando di cristallizzare i colori in una natura che cresce e muta incessantemente. Il brasiliano **Roberto Burle Marx**, appena scomparso ottantaquattrenne,

era il più celebre e geniale "giardiniere" del mondo, perché evitava l'equivoco: dipingeva e scolpiva sistematicamente, poi dimenticava tutto, si tuffava nella foresta, scopriva e manipolava la flora tropicale. La sua poesia nasceva da una realtà vivente ed anarchica, rifuggendo ogni coercizione classicista. Alle ingegnose ed eccentriche forme di Oscar Niemeyer opponeva un linguaggio in apparenza bonario e magnetico, ma in effetti intransigente nell'impulso e nel metodo libertario.

Roberto Burle Marx: giardino per l'abitazione di Oscar Niemeyer presso Rio de Janeiro



LA BOTTIGLIA

di Luigi Veronelli

Barolo e anarchia

I politici d'ogni stato e colore continuano a disputare, in Bruxelles, sull'arricchimento del vino con saccharosio (zucchero) o con mosto d'uva concentrato rettificato. Ciascuno difende le proprie possibilità tangenziali: mentre i politici del Nord Europa percepiscono le tangenti delle lobbies marcheriere, quelli del Sud avevano benefici dai "concentrieri".

C'è quando la scienza enologica indica la facile soluzione - altre che dal problema arricchimento dei vini, di quello ancor più importante della diminuzione della quantità dei vini prodotti



nella Comunità (il classico due piccioni con una fava) - nella carnosità inversa, ossia l'eliminazione di una percentuale da definire dell'acqua contenuta nel mosto: operazione semplice che si fa utilizzando un filtro messo a punto dalla Snam Progetti e con un costo modesto.

Che altro, amici miei Pulcinella se non pensare all'ordine estremo dell'utopica Anarchia, e brindare al suo farsi vero con un vino a sua volta estremo? Ad esempio, questo **Barolo Monforte 1987** di Giovanni Conterno (Monforte d'Alba, tel. 0173/70821) che tutto l'invade sin dal primo assaggio. Il Monforte 1987, proprio come la mia Anarchia, è un valore reale da che ci di - così maturo, invasivo, sferico - tirarlo.

Evviva la pizza libera e anarchica

Pietro Gargano

La pizza, «il più grande monumento all'anarchia» secondo Los Longanesi, resterà anarchica così come nacque. Un portavoce della Commissione europea ha formalmente smentito ieri a Bruxelles l'intenzione di regolamentare per legge peso e dimensioni della pizza. Meno male, l'Europa non ha perduto il senso della misura.

La questione è stata aperta qualche giorno fa da un dirigente dell'Apes, Associazione pizzaioli europei e sostenitori, che ha dato i numeri: bordo soffice non più alto di un centimetro e mezzo, diametro inferiore ai 25 centimetri, peso contenuto entro due etti. Inoltre la pasta non dev'essere molto lievitata affinché la lievitazione continui indolito-

maco placando gli stimoli della fame. «Stupidaggini» hanno replicato i napoletani - la pizza è fantasia, ammette solo regole elastiche che non possono essere dettate da chi non ha esperienze. L'Apes ha sede a Milano dove la prima pizzeria, Sordo Lucco, è stata aperta, da un napoletano, nel 1926: che cosa ne sanno i suoi di comiziatori e di farnesi?

L'allarme su quest'adentato alla variabile tradizione nostra è stato poi ripreso dalla stampa britannica che considera inviolabile «una ricetta vecchia di tre secoli». Ma forse i secoli sono più di venti poiché la parola pizza deriva dal greco, da una schiacciata che allevò le pene della dea Demetra cui era stata strappata la figlia Persefona dal suo incestuoso amore per il fratello Zeus. Contaminazioni.

Regole fisse, dicono? Ma quei discepoli acqua e farina in tanto storia ha visto di tutto, verdure, origano e aglio, ciprioli, formaggio, basilico e pepe... Finché nel Sottosanto Napoli sola vinse l'estilità verso il pomodoro, a lungo considerato velenoso parente della belladonna, e lo schiacciò. Prima ancora dell'invenzione della Margherita - rosso di pomodoro, verde di basilico, bianco di fior di latte: pizza unitaria in omaggio alla regina - nel 1895 Emanuele Recco scriveva: «Prendete un pezzo di pasta, allargatelo e distendetelo col mattarello e percotendolo col palmo della mano metteteci sopra quel che vi viene in testa...».

Lasciatele fare ancora, in perfetta anarchica libertà, giacché il rispetto della legge va indirizzato a tutt'altre materie e a tutt'altri appetiti.

Cacca anarchica

Qualcuno ogni tanto ci prova, con palette scologichee, spazi d'intoni, precisazioni, molte astronomiche o appelli al senso civico e alla buona educazione, ma i cani continuano a cacare. Ovunque e comunque. Su questa produzione canina si scatenano ciclicamente discussioni e polemiche infinite. Le mamme lamentano, le giunte municipali deliberano, i giornali si schierano. «Nessuno dà ordini al mio cane», pare dire ogni cittadino italiano munito di cane, improvvisamente libertario o liberale (secondo i gusti), come se di-

chiarosce orgoglioso: «Nessuno mi tappa la bocca né altro». Il problema in certi momenti sembra diventare di ordine pubblico. Forse perché il cane dà scandalo. Infatti la fa in pubblico. È la sfrontatezza del suo gesto: eccolo lì, in pieno giorno, non solo cacca, ma addirittura «spinges». Minori sono le proteste umane contro la pipì dai cani. Il cane maschio che alza la gamba e spruzza qua e là è un marisolo. Probabilmente scatta la molla della solidarietà maschile. Da sempre i

maschi, anche umani, pisciano in giro, marciano il territorio. Madri bene educate permettono agli acerbi frutti del loro grembo di farlo ovunque, in spigoglio o nei posteggi, accolte dalla comprensione generale.

La spedizione urbana di maschi umani, contempla il piccolo rito della pisciata collettiva, celebrata in molti film e della tradizione popolare. Anche nei cassi pubblici spesso i maschi pisciano insieme, in piedi, apertamente. Diversa la situazione della femmina, che si accuccia.

Si accuccia e pare già di incontrare, in questo suo abbassarsi, il bisogno di nascondersi: in questo accostarsi alla terra, un che di vergognoso o, almeno, di umile. E infatti le femmine umane hanno gabinetti pubblici chiusi e divisi individualmente, e tra loro è diffuso l'usanza di capirne con la scrupolo dell'acqua i vergognosi rumori fisiologici. Il cane maschio che cacca in pubblico, senza vergogna né ritrigno, disturba quelli che non vogliono ricordare la loro debolezza, il loro inevitabile accucciarsi, il loro buco.

Anna Mammucci



LUGLIO 1996

Centro Studi Libertari / Archivio Pinelli,
via Rovetta 27, 20127 Milano
(corrispondenza: C.P. 17005, 20170 Milano),
tel. e fax 02/28 46 923,

orario 15:00-19:00 dei giorni feriali,
c/c postale n.14039200 intestato a Centro studi libertari, Milano.

Fotocopiato in proprio